

**BOLLETTINO  
DEL CIRCOLO NUMISMATICO  
NAPOLETANO**



**BOLLETTINO  
DEL CIRCOLO NUMISMATICO  
NAPOLETANO**



CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO  
SEZIONE DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA  
NAPOLI

Maschio Angioino - Tel. (081) 5510353

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Dott. FRANCESCO SERNIA

Segretario: Ing. TULLIO PELLONE

Tesoriere: LUISA BOVI MASTROIANNI

COMPONENTI LA COMMISSIONE DEL BOLLETTINO

LUISA BOVI MASTROIANNI

Dott. MICHELE PANNUTI

Dott. ANGELANDREA CASALE

Avv. FRANCESCO TETI

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

AVVERTENZE:

Gli scritti di argomento numismatico e di scienze affini saranno accolti e pubblicati nel Bollettino, dopo l'esame di essi da parte del Consiglio Direttivo.

Per ogni articolo pubblicato i clichés sono fatti a spese del Circolo che cede all'Autore, in omaggio, venticinque estratti.

Sarà apprezzato l'invio di pubblicazioni di argomenti numismatici che il Circolo potrà ricambiare col proprio Bollettino.

Delle pubblicazioni inviate in doppio esemplare si fa riserva di farne recensione.

Ogni corrispondenza va inviata alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Maschio Angioino - Napoli.

LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

# Un rendiconto

Il titolo di questa mia chiacchierata non è dovuto a deformazione professionale (come qualcuno sa, esercito per mestiere la delicata funzione di Consigliere della Corte dei Conti).

La pubblicazione di questo Bollettino, il terzo apparso sotto la mia presidenza, precede di qualche mese l'elezione di un nuovo Consiglio direttivo dopo un breve periodo di «prorogatio».

È quindi tempo che renda conto al di fuori ed in aggiunta a quanto rappresenterò nell'Assemblea che sarà all'uopo opportunamente convocata, dell'azione svolta sinora nell'interesse dei soci.

Sui costi del Circolo, sui quali si riferirà formalmente, non vi è un lungo discorso da svolgere: come a molti noto, le nostre finanze si reggono su un contributo annuo di venticinquemila lire gravanti (il termine è eufemistico) su un centinaio di soci o poco più.

L'anno scorso sono riuscito ad ottenere dalla Giunta Regionale della Campania un contributo di 4.500.000 lire che si è aggiunto ad un modesto contributo dell'Unione Stampa Periodica Italiana.

In tal modo siamo riusciti — anche se con qualche difficoltà — a fare fronte alle spese per la pubblicazione del Bollettino apparso nel 1990.

Nella primavera di quest'anno, in occasione di una riunione del Direttivo della Società Napoletana di Storia Patria, ho descritto lo stato di indigenza in cui versano le nostre finanze. Con pronta sensibilità l'On. Galasso, Presidente della Società, ed il Direttivo tutto hanno disposto l'elevazione ad un milione del tradizionale contributo accordatoci dalla Società, nonché lo stanziamento di una somma, da determinare di comune accordo con il Tesoriere della stessa Società, per dar inizio al riordino della Biblioteca del Circolo.

Mi attiverò ancora per ottenere il rinnovo del contributo nonché per cercare altre fonti aggiuntive di finanziamento, ovviamente sempre compatibili con le finalità istituzionali.

Con tale premessa, indispensabile per comprendere le difficoltà in cui il Consiglio direttivo si è trovato ad operare in questo periodo, torna più agevole far parola della concreta attività svolta, di ciò che si è fatto e di ciò che non si è potuto fare.

Allorché mi è stato affidato il compito di guidare il Circolo, mi sono chiesto quali, nell'immediato futuro, potessero essere le realizzazioni di mag-

giore utilità per il corpo sociale. La prima fra tutte mi è parsa la regolare ripresa della pubblicazione del Bollettino, la voce ufficiale e l'anima del Circolo. A questo impegno ho tenuto fede e ne sono dimostrazione i fascicoli sinora apparsi, anche se taluno non esente da qualche sbavatura che non si ripeterà in avvenire.

Diverso è il discorso per la collezione Scacchi, di cui avevo annunciato la... movimentazione nell'introduzione al primo Bollettino della mia gestione.

Debbo però ricordare che la collezione è stata donata alla Società di Storia Patria e non al Circolo, i componenti del cui Consiglio direttivo possono solo fungere da consulenti tecnici, per così dire, della Società. È perciò stata costituita una Commissione, presieduta dal Prof. Raffaele Ajello, a tanti noto per il suo valore di storico del diritto, che curerà la delicata fase di passaggio dalla vecchia alla nuova gestione, non senza provvedere alla indispensabile aggiornata catalogazione della collezione, per la quale il Segretario del Direttivo Ing. Pellone si sta attivando nella ricerca di un qualificato *sponsor*.

Di qualche altra iniziativa svolta si parla nella rubrica «Vita del Circolo», mentre alcune, pur preannunciate, non hanno potuto avere ancora concreta attuazione.

I motivi sono vari: il principale è che in lunghi periodi di questo quadriennio ho potuto contare sul solo apporto della Sig. Bovi, a tanti di voi ben nota, e dell'Ing. Pellone. Un ringraziamento va anche alla Dott. Silvana Mussella della Società Napoletana di Storia Patria per la totale disponibilità e pazienza mostrata nei confronti dei... coinquilini.

Da altri, più che un leale ed aperto confronto di idee (non mi sento certo depositario della verità), sono venuti solo sussurri e grida, più o meno composte, se non tentativi di svilire iniziative sociali già programmate o di condizionare in qualche modo quelle future.

Mi sembra quindi opportuno ribadire, ancora una volta, che finalità inderogabile del Circolo, di cui il Bollettino deve dare periodica testimonianza, è quella di promuovere ed incrementare lo studio della numismatica e delle scienze affini con speciale riguardo alla monetazione e medagliistica meridionale (art. 1 dello Statuto).

Ciò che deve distinguere gli articoli pubblicati sul Bollettino dagli altri che appaiono su periodici più o meno legati ad operatori economici del settore, in aggiunta all'originalità ed al buon livello qualitativo, è l'assoluta estraneità degli argomenti trattati alle aspirazioni contingenti di questo o quel collezionista nel voler privilegiare un tema rispetto ad un altro per giustificare o rafforzare le valutazioni dei suoi... tesori.

Di ciò e della linea di assoluta indipendenza dagli interessi, pur cospicui, esistenti nel settore, sento di poter essere garante. Credo sia stato anche questo uno dei motivi per cui sono stato insediato nel non gettonato, anche se da taluno molto ambito, scanno di Presidente del Circolo.

Non è quindi senza ragione che appare in questo numero, a cura della

Sig. Bovi, un *flash back* sugli autorevoli signori che nel corso degli anni hanno diretto il nostro Circolo, onorandone la storia.

Ho molto meditato prima di scrivere queste note. Non farlo, non riaffermare i miei intendimenti, mi sarebbe sembrato tradire la fiducia di coloro (non so quanti) che ancora credono nelle cose che ho detto.

Mi sia consentito di chiudere con l'augurio di una lunga e prospera vita al nostro Circolo ed alla Società Napoletana di Storia Patria, di cui ci onoriamo di far parte.

FRANCESCO SERNIA

# Brevi note di storia del Circolo Numismatico Napoletano I soci fondatori

Molti soci nuovi, tra i quali non pochi giovani, hanno arricchito il nostro Circolo Numismatico ed io desidero far conoscere ai nuovi soci l'importanza del nostro Circolo.

Mario Traina così scrive del nostro Circolo.

«È uscito il nuovo numero del Bollettino del Circolo numismatico napoletano anno LXVIII-LXXI (1983-86). Una delle più vecchie e prestigiose riviste di numismatica con la N maiuscola, insieme alla Rivista italiana di numismatica; una rivista che ha sempre tenuto vivo l'amore e la passione per la numismatica, particolarmente seguita da sempre nel nostro meridione da una folta schiera di illustri studiosi. Per i quali collezionismo e studio erano e restano inscindibili»<sup>1</sup>.

Ed è proprio così; pensate che il nostro circolo fu fondato nel lontano 1913 da illustri numismatici dell'epoca; questi furono: Memmo Cagiati, Cesare Canessa, Enrico Catemario di Quadri, Benvenuto Cosentini, Luigi dell'Erba, Riccardo Filangieri di Candida, Carlo Knight, Carlo Prota, Eugenio Scacchi, Giovanni Varelli. Soci ordinari 30, corrispondenti 78. La prima seduta si tenne il 9 novembre 1913 in Via Cappella Vecchia n. 51.

Ecco alcune fotografie dei Soci Fondatori (non mi è stato possibile trovarle tutte):

---

<sup>1</sup> Mario Traina, Scaffale, in «Cronaca Numismatica», 12 settembre 1990, anno II, p. 4.



Duca Enrico Catemario di Quadri.



Prof. Luigi dell'Erba.



Prof. Eugenio Scacchi.



Conte Riccardo Filangieri.



Prof. Carlo Prota.



Il Circolo ebbe diverse sedi ed infine, dietro richiesta dei suoi soci fondatori, fu accolto dalla Società Napoletana di Storia Patria quale sua sezione numismatica. La predetta Società aveva allora sede in Piazza Dante (Napoli). Il Circolo nel 1936, sempre insieme alla suddetta Società, si trasferì nel Castel Nuovo, detto Maschio Angioino a Piazza Municipio, ove tuttora ha sede.

Chi voglia approfondire questa storia può consultare anche il lavoro di mio marito Giovanni Bovi: *Il Circolo Numismatico Napoletano*<sup>2</sup>.

Mio marito si dilettava anche di fotografia, di disegno dal vero, a tempera, a carbonella e di pittura avendo seguiti regolari corsi e sostenuto i relativi esami. Ecco perché possiedo queste belle fotografie di altri importanti soci che elenco.



A partire da sinistra di chi guarda, abbiamo in piedi: il Dott. Salvatore Bellusci, il Prof. Alessandro Cutolo, il Prof. Carlo Prota, il Duca Enrico Catemario di Quadri, il Prof. Eugenio Scacchi, il Dott. Francesco Raia. Seduti: il Prof. Carlo Baccaro, il Cav. Cesare Ratti, l'Avv. Tommaso Siciliano.

<sup>2</sup> Ripubblicato in «Luisa Mastroianni Bovi. Studi di Numismatica (1934-1984) del Dott. Giovanni Bovi», Napoli, 1989, p. 523.



Da sinistra di chi guarda: il Prof. Eugenio Scacchi, il Duca Enrico Catemario di Quadri, il Dott. Francesco Raia, il Cav. Cesare Ratti, il Prof. Carlo Baccaro, l'Avv. Alessandro Cutolo, il Prof. Carlo Prota, il Dott. Salvatore Bellusci.



Nel quadro: l'On.le Avv. Comm. Pasquale Calderoni Martini; seduti: l'Avv. Consalvo Pascale, il Prof. Ing. Luigi dell'Erba.



L'Ing. Vincenzo Puzio.



La signorina Eugenia Maiorana e il Dott. Giovanni Bovi.

Fu nel 1916 che nacque una vera e propria Rivista — «Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano» — che fino ad oggi si pubblica regolarmente.

Il primo Presidente del Circolo fu l'illustre On.le Senatore Comm. Prof. Giulio De Petra, eletto il 27 ottobre 1917<sup>3</sup>.

Il Primo Presidente del Circolo Numismatico Napoletano.



On.le Senatore Giulio De Petra.

<sup>3</sup> «Bollettino Circolo Numismatico Napoletano», 1918, p. 68.

Nei soci fondatori vi era un vero amore per il Circolo e pieno accordo tra di loro, ognuno di essi firmava il proprio lavoro di numismatica e d'accordo firmarono i verbali di riunione, seduta stante, con la dicitura «La Direzione»; in seguito, nel 1921, pubblicarono nel bollettino un Sommario<sup>4</sup>:

### SOMMARIO

1. <i>De Petra prof. Giulio</i> - La Chiesa di S. Agrippino in Napoli (continuazione del fasc. 1920)	pag. 3
2. <i>De Ciccio mons. Giuseppe</i> - Di un tetradrammo siracusano di Euclida, con tavola	» 11
3. <i>De Montemayor march. Giuseppe</i> - Pietro La Sena - Trattato delle Monete Napoletane	» 16
4. <i>Dell'Erba prof. Luigi</i> - Considerazioni sulle monete del Conte e Principe longobardo Atenolfo I (887-910) battute a Capua	» 27
5. <i>Giliberti dott. Luigi</i> - Sul Catasto Onciario e l'Oncia di Carlini e di Grana	» 34
6. <i>Prota prof. Carlo</i> - Su di una moneta dell'Italia Meridionale er- roneamente attribuita a Ruggiero II	» 37
7. Vita del Circolo	» 42
8. Pubblicazioni ricevute in dono	» 45
9. Vendita di monete in Roma	» 48

Il giorno 8 novembre 1918 il Presidente Giulio de Petra chiese a Sua Maestà Vittorio Emanuele III di degnarsi di accettare la Presidenza onoraria del Circolo Numismatico. Il 27 novembre 1918, dalla zona di guerra, il Re accettò la nomina di Presidente Onorario del Circolo.

Fu solo nel 1924 che per la prima volta il Consiglio direttivo pubblicò sul Bollettino del Circolo l'elenco dei propri componenti<sup>5</sup>:

## CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

PRESIDENTE ONORARIO  
S. M. VITTORIO EMANUELE III.  
RE D'ITALIA

<sup>4</sup> «Bollettino Circolo Numismatico Napoletano», 1921, p. 1.

<sup>5</sup> «Bollettino Circolo Numismatico Napoletano», 1924, p. 1.

## CONSIGLIO DIRETTIVO

TRIENNIO 1923-25

PRESIDENTE

Senatore Comm. Prof. GIULIO DE PETRA

VICE PRESIDENTE

Avv. Cav. PASQUALE CALDERONI

SEGRETARIO

Dott. Cav. LUIGI GILIBERTI

BIBLIOTECARIO

Barone Avv. GENNARO MONTI

ECONOMO

Cav. CESARE RATTI

*Componenti la Commissione di Redazione del Bollettino*

Prof. CARLO PROTA

Prof. Cav. LUIGI DELL'ERBA

Mons. Cav. Uff. GIUSEPPE DE CICCIO

Da quel lontano giorno abbiamo avuto nel nostro Circolo e nella direzione e redazione del Bollettino, oltre a quelle persone già citate, numerosi altri soci di altissimo livello culturale, morale e sociale, come ad esempio il Prof. Michelangelo Schipa (che fu anche Presidente del Circolo Numismatico), il Comm. Enrico Caruso famoso tenore, l'On.le Avv. Comm. Cav. Pasquale Calderoni, il Cav. Cesare Canessa, il Mons. Avv. Cav. Uff. Giuseppe De Ciccio, Enrico Pessina giurista, penalista napoletano, il Comm. Giulio Sambon, il Dott. Cav. Arturo Sambon, il Grand'Uff. Pietro Oddo e numerosi altri, di cui non mi è possibile elencare i nomi, che hanno dato lustro al Circolo nei suoi ottant'anni circa di vita.

Attualmente il Circolo viene diretto dai seguenti soci:

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO  
SEZIONE DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA  
NAPOLI

Maschio Angioino - Tel. (081) 5510353

## CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Dott. FRANCESCO SERNIA

Segretario: Ing. TULLIO PELLONE

Tesoriere: LUISA BOVI MASTROIANNI

## COMPONENTI LA COMMISSIONE DEL BOLLETTINO

LUISA BOVI MASTROIANNI  
Dott. MICHELE PANNUTI  
Dott. ANGELANDREA CASALE  
Avv. FRANCESCO TETI

Ora, giustamente, dopo la dipartita di mio marito, sono fiera di far parte del Consiglio Direttivo e dei Componenti la Commissione del Bollettino.

Amo il Circolo Numismatico forse, lo confesso, anch'io in modo un poco possessivo come l'amava mio marito, ma bisogna capire che entrai, al seguito di mio marito, nel Castello Angioino all'età di 22 anni; quanti anni sono passati da allora, tanti da chiamare la sede della Società di Storia Patria la mia seconda casa.

Quanti illustri studiosi ho avuto l'onore di conoscere nell'alternarsi dei Consigli direttivi della Società della Storia Patria! La circostanza che il Circolo sia una sua sezione dà ulteriore prestigio al nostro Circolo, anche in quanto il Presidente della Storia Patria è Presidente per statuto del Circolo.

Il mio augurio è che le antiche tradizioni del Circolo Numismatico Napoletano continuino e gli assicurino un avvenire sempre migliore.

LUISA BOVI



# Ferdinando IV di Borbone

## Re delle Due Sicilie

### I periodo (1759-1799)

#### UN TARÌ DEL 1798 MA DAL CONIO INEDITO

Nella collezione di mio marito Dott. Giovanni Bovi vi è un tarì di Ferdinando IV del 1798. Il pezzo è illustrato a p. 379, tav. 44, n. 35, 1675 del catalogo «*Collezione di monete Dott. Giovanni Bovi e Luisa Mastroianni Bovi. Napoli. Zecche Minori Meridionali-Sicilia. Museo Principe Gaetano Filangieri. Napoli*»; ma per la grande mole di monete da descrivere la scheda non riporta esattamente la leggenda che qui indico nei termini corretti, avendo anche cura di menzionare la scheda da emendare.

Tarì 1798 con scheda non corretta:



Fig. 1

Tarì 1798

D) FERDINAN. IV. SICILIAR. ET HIER REX

Busto del Re a destra sotto P.

R) HISPANIAR. INFANS. 1798

Corona reale fra due rami d'alloro sopra A.P.; a destra M sotto G. 20.

Ar. (gr. 4,40).

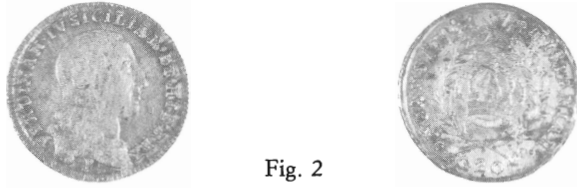


Fig. 2

Tarì del 1798 con scheda corretta:

D) FERDINAN. IV SICILIAR. ET. HIE. REX

Busto del Re volto a destra; sotto P. Contorno dentellato

R) HISPANIAR INFANS 1798

Corona reale fra due rami di alloro sopra A.P.; a destra M. sotto G 20 Contorno dentellato.

Ar. D. 24 p. gr. 4,40 posizione conio 0,6.

Ed ora descriverò il tarì del 1798 ingrandito:



Fig. 3

D) FERDINAN. IV SICILIAR. ET. HIE. REX

Busto del Re volto a destra; sotto P. Contorno dentellato.

R) HISPANIAR INFANS 1798

Corona reale fra due rami di alloro sopra A.P.; a destra M. sotto G 20. Contorno dentellato.

Ar. D. 24 p. gr. 4,40 posizione conio 0,6.

#### TARÌ DEL 1798 DAL CONIO INEDITO

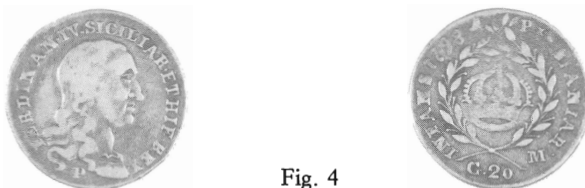


Fig. 4

Anche questo tarì lo descriverò con fotografia ingrandita. Un numismatico vedrà subito che è un altro conio.



D) FERDINAND. IV. SICILIAR. ET HIE. REX  
Busto del Re volto a destra; sotto P Contorno liscio.

R) HISPANIAR INFANS 1798 sopra AP; a destra M. sotto G. 20 contorno liscio.

Ar. D. 25 p. gr. 3,90 posizione conio 0,6.

Paragonando questo tarì con quello di fig. 3 si notano le differenze seguenti:

D) Testa del Re volta a destra ma con testa più piccola, capelli disuguali, lunghi, quasi lisci, lineamenti marcati, volto invecchiato, corazza dal disegno differente.

Osservando la leggenda questa risulta più grande con il punto dopo il numerale IV, sotto P mancante di punto, contorno liscio.

R) La corona d'alloro è chiusa in basso da una perlina o nodo, ha inoltre un numero maggiore di foglie con precisione 13 sul ramo sinistro di chi guarda con 9 bacche e 15 foglie nel ramo a destra con 11 bacche.

Sotto, la lettera G è differente come disegno, il contorno è liscio. Anche il diametro ed il peso sono differenti: diametro 25, peso 3,90. Comunque si tratta di un altro conio.

Spero di aver fatta cosa gradita, segnalando agli studiosi questo pezzo inedito.

# La medaglia commemorativa per il bacino di raddobbo di Napoli

Nel 1852 venne coniata a Napoli, in bronzo, una medaglia quale testimonianza dell'ingegno e dell'operosità dei napoletani che, con tenace lavoro, ebbero ragione degli ostacoli opposti dalla forza del mare ai lavori da intraprendere, stabilendo così un altro primato di Napoli nei confronti di altre città italiane.

Circa l'occasione per la quale essa fu coniata, tranne la menzione nel catalogo Ricciardi<sup>1</sup> (n. 201), per quanto mi consta, nulla risulta dalla letteratura medagliistica in proposito e pertanto ritengo utile illustrarla, servendomi di scritti sincroni che fissarono l'avvenimento.



## D) FRANCESCO PINTO PRINCIPE D'ISCHITELLA

Semibusto del principe volto a sinistra con lunghe fedine.

## R) FERDINANDO II RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Veduta del bacino di raddobbo di Napoli in cui è raffigurata una nave<sup>2</sup>; all'ergo VOLONTÀ E FERMEZZA 15 AGOSTO 1852; a sinistra, in caratteri minuti, SCIPIONE CATENACCI FECE.

AE mm. 58 gr. 107

<sup>1</sup> RICCIARDI E., *Medaglie del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1930.

<sup>2</sup> Simile ad uno dei due quadri dipinti per l'occasione da Salvatore Fergola ed esposti nel Museo di S. Martino.

La medaglia in oggetto raffigura, al dritto Francesco Emanuele Pinto y Mendoza<sup>3</sup>, principe di Ischitella, maresciallo di campo del Regio Esercito (poi tenente generale), ministro della guerra e della marina, già combattente alla Moscovia, a Lipsia, a Dresda<sup>4</sup>, qui effigiato per celebrare non tanto il ministro della marina borbonica, quanto colui che fu, insieme con Ferdinando II, tenace assertore e propugnatore della necessità che Napoli avesse il suo bacino da raddobbo, opera che condusse a termine pur tra le molte difficoltà dell'impresa.

Egli, infatti, ebbe a lottare sia contro le inadeguate conoscenze di ingegneria idraulica di alcuni tecnici, sia contro le invidie, le gelosie e le maldicenze di meschini avversari.

Onore a lui, dunque, agli ingegneri e alle maestranze napoletane che permisero di dotare la nostra città di un'opera di enorme importanza, indispensabile ai bisogni della nostra flotta mercantile e di guerra.

Desidero ricordare, solo per i meno versati in questo settore, che cosa sia un bacino da raddobbo, riportando le parole del grande ingegnere francese Charles Noël: «Io dirò, per coloro che non hanno mai visitato i grandi porti di mare, che un bacino è una specie di pescaia nel quale si fa entrare un naviglio di cui la carena ha bisogno di essere accomodata. Questa entrata si fa a galla, aprendo la porta del bacino, il quale, allorché il naviglio si è introdotto, si chiude alcune volte per mezzo di una porta a battente (cioè simile alle porte in legno delle nostre case), come a Brest, altre volte con una porta a battello, come a Tolone, dopo di che si estrae l'acqua dal bacino in modo da far rimanere incagliato il bastimento sopra il cantiere che è stato preparato per ricevere la sua chiglia e quindi si mette interamente a secco.

Quando i lavori di raddobbo sono terminati si fa l'operazione inversa: si introduce l'acqua nel bacino ed apertasi la porta, la nave che si trova galleggiante, si fa ritornare nel suo elemento».

Ho voluto citare il francese ingegnere Noël perché è alla Francia che spetta il merito di avere, prima fra le grandi nazioni europee, ideato e costruito queste gigantesche opere. Infatti già nel 1774 fu costruito a Tolone dal Groignard un primo bacino di raddobbo, seguito da un secondo e da un terzo, opere dell'ing. Bernard, cui fecero seguito quelli costruiti a Malta, a Brest, in Inghilterra, a Cadice, a Cartagena, a Sebastopoli.

Nella scia delle realizzazioni di grandi opere civili anche Ferdinando II volle che Napoli fosse all'avanguardia e pertanto, già nel 1846, aveva ordinato che si costruisse questa così importante struttura, a tal fine il Re inviò a Marsiglia e a Tolone una commissione perché studiasse da vicino la tecnica di costruzione e di gestione di siffatte opere.

---

<sup>3</sup> Nato a Napoli nel 1788, in esilio dopo la caduta della dinastia borbonica e morto a Napoli, dove era ritornato, il 1° aprile 1875.

<sup>4</sup> C. CANNAROZZI, *Memorie ischitellane*, Vicenza 1974.

Dopo molte discussioni venne scelto un luogo alla punta estrema del molo militare e i lavori ebbero inizio nell'aprile 1850 con la costruzione di un enorme cassone rettangolare galleggiante, costituito da grossi e robusti tronchi d'albero, legati fra loro e ricoperti di calce.

Sul cassone galleggiante si pose poi mano alle mura perimetrali del bacino.

Purtroppo il 2 settembre 1850 la violenza delle onde travolse il cassone, facendo crollare le speranze di coloro che avevano iniziato l'ardita impresa, non l'animo del principe d'Ischitella.

Iniziarono infatti le dispute tecniche tra coloro che ritennero definitivamente perduto il tempo, il danaro e i sogni di vedere instaurato il bacino in quel luogo ed il principe che riteneva utilizzabile per il prosieguo del lavoro l'affondato cassone.

Fu nominata una commissione di tre esperti che giudicò impossibile l'utilizzo del materiale di quest'ultimo.

Finalmente il 12 maggio 1851, vincendo le resistenze degli oppositori, Francesco Pinto ordinò che si riprendessero i lavori per eseguire i saggi che sua Maestà voleva si facessero sulle «fabbriche del sommerso cassone».

Partendo dai lavori sul cassone sommerso, a grado a grado ci si rese conto che si poteva utilizzarlo così come aveva propugnato e intuito l'Ischitella.

Superando difficoltà di ogni genere, dopo circa nove mesi dalla seconda volta che si pose mano ai lavori e cioè dal maggio 1851, «tutta la parte sostanziale della scabrosa, penosissima e difficilissima costruzione era completa ed il rimanente del tempo si è usato per l'esecuzione di tutte le parti accessorie con le quali ora tutto è giunto al suo termine».

Il grande bacino era terminato alla fine del luglio 1852 con una spesa di soli 300 mila ducati.

Esso constava di una immensa vasca ellittica lunga 312 palmi napoletani (cioè 82 metri), larga 84 palmi (22 metri) e profonda 30 palmi (circa 8 metri) e quindi adatta al raddobbo di vascelli e fregate.

Esso fu costruito con il sistema della porta-battello di legno, ad una sola chiglia, con i lembi esterni ricoperti di guttaperca per evitare infiltrazioni d'acqua e costruita nello stesso luogo della canalatura di pietra dove doveva rimanere ferma ed infissa e con la quale fu chiusa la bocca del bacino.

Riferisco le parole del Curcio<sup>5</sup>: «Si compiono insomma le mura interne per due lati (oltre di quello poggiato al porto) ed al quarto si lascia lo spazio aperto per l'entrata dei legni nel bacino. Questo spazio si è chiuso poi con la porta del tipo porta-battello.

---

<sup>5</sup> G.V. CURCIO, *Bacino per il racconciamento delle navi nel porto militare di Napoli. Narrazione con cenni descrittivi*, Napoli, Tipografia Militare, 1852.

È così denominata perché costruita perfettamente con la forma di un battello con sole due differenze: di essere cioè più stretto nello spazio che unisce i due fianchi e per avere una maggiore curvatura ad ellissoide più allungata di quella delle navi ordinarie.

Allorché si è fatto entrare nel bacino il vascello che deve essere racconciato, si riempie d'acqua il battello porta e così, scendendo al fondo, si fa restare fermo al posto destinatogli; e di poi, levandosi l'acqua dal bacino e stando il battello porta coi lembi fissati in delle scanalature praticate all'estremità delle mura dal lato d'entrata, l'urto dell'acqua esterna ve lo mantiene quasi incastrato. Allorché si deve poi aprire l'entrata del bacino si estrae l'acqua dal battello porta e si fa entrare il fluido nel bacino ed allora l'acqua interna, livellandosi con l'esterna, il battello porta viene a galla e così si leva e si lascia uscire la nave che si sarà raccomandata.

Le mura del bacino nei due lati della lunghezza sono formate ad alti scaglioni i quali servono per mettervi sopra i puntelli che debbono sostenere il vascello quando è a secco nel bacino; l'interno di esse, poi, per tutti i quattro lati ha un rivestimento di mattoni e sopra sono terminate e coronate da pietre di Pietrarsa ed hanno ancora lateralmente dei piccoli scalini per scendere al fondo.

Sul molo del bacino vi sono tanti pezzi di legno, uno appresso all'altro, e cioè i cosiddetti parati con le corrispondenti *taccate* che servono per farvi poggiare sopra la chiglia dei vascelli».

La forza della macchina a vapore, costruita nello stabilimento di Pietrarsa, destinata a muovere le pompe idrauliche per l'aspirazione dell'acqua del mare, fabbricate in Inghilterra, era di 12 cavalli vapore.

A denotare la perfezione tecnica della costruzione è il fatto che, a differenza dei consimili prototipi francesi (Groignard e Bernard) che non furono perfettamente funzionanti (cioè con assoluta assenza di infiltrazione d'acqua) se non dopo 25 e 12 anni rispettivamente, il bacino di Napoli fu subito perfettamente funzionante tanto che, non appena terminato, già un vascello vi era sistemato per esservi raddobbato.

A sottolineare la difficoltà dell'impresa mi piace riportare le parole del Maggiore del Genio Domenico Cervati<sup>6</sup>, direttore del bacino stesso: «Scrutare un suolo sottoposto a mille cubiti d'acqua, spingersi dentro quell'abisso ad innalzare fabbrica sopra fabbrica e poscia, cacciandone audacemente fuori quell'acqua, opporle insormontabili argini e renderla impotente a più occupare quel luogo dove una legge immutabile di natura la sforza di continuo a ritornare è opera, fuor d'ogni dubbio meravigliosa per tutti, laboriosa e spaventevole per il costruttore».

---

<sup>6</sup> D. CERVATI, *Memoria intorno al bacino di raddobbo costruito nel porto militare di Napoli*, Napoli, Tipografia Militare, 1852.

Non appena terminata la grandiosa opera la si volle subito inaugurare in modo solenne alla presenza delle più alte autorità e di cittadini di ogni classe sociale che affollarono la darsena, i legni, la lunghezza dei muri del Molo, i balconi della lanterna.

Era il mattino di domenica 15 agosto 1852, festività dell'Assunta<sup>7</sup>.

La lunghissima banchina del porto militare fu trasformata in loggiato mentre dal grembo ellittico del bacino sorgeva il Real Vascello «Vesuvio», costruito nel 1824, per essere racconciato: sulla sua poppa la cappella per la celebrazione del rito di propiziazione.

Sulla banchina del Molo Militare, sin dalle 10 antimeridiane era schierato un battaglione del reggimento Real Marina e i distaccamenti di tutti i corpi della guarnigione di Napoli, in gran tenuta, tutti con le rispettive bande.

Il Cappellano Maggiore ed il clero palatino erano dentro la Cappella eretta sul «Vesuvio». Erano presenti i Comandanti e ufficiali della flotta francese, lo Stato Maggiore, il Corpo dei Ponti e Strade, il Governatore di Napoli, i capi delle Direzioni di Artiglieria e Genio, gli ufficiali generali.

Il palco a dritta della tribuna era occupato dal Corpo Diplomatico, dal conte d'Aquila Luigi Carlo Maria di Borbone, fratello del Re, Vice Ammiraglio e Presidente del Consiglio dell'Ammiragliato, dal Contrammiraglio, dai capi di Stato Maggiore della Flotta francese, dai Ministri Segretari di Stato, dai capi di corte, da dame e gentiluomini della Real Camera, dal Sindaco di Napoli, dai componenti del Consiglio dell'Ammiragliato.

Alle ore 11 arrivarono le LL.MM. con la famiglia reale, mentre dai legni da guerra partì una salva di 21 colpi di cannone.

Indescrivibili le scene di giubilo della folla, calcolata in circa 20 mila persone fra cui 559 forzati, che avevano contribuito alla realizzazione dell'opera, ai quali veniva notevolmente ridotta la pena da espiare.

Terminata la Messa, il Cappellano Maggiore benedisse il bacino, mentre una salva delle batterie del Corpo Militare annunciava che S.M. il Re si allontanava per prendere posto sul «Tancredi». Su tale vascello era stato approntato un banchetto di cento coperti cui presero parte il Re, la Regina Maria Teresa, il Vice Ammiraglio Conte d'Aquila, il Contrammiraglio, il Generale Filangieri duca di Taormina, Francesco Pinto principe d'Ischitella, i componenti del Consiglio dell'Ammiragliato, i generali, gli ufficiali superiori della marina, i capi dello Stato Maggiore e i comandanti di tutti i legni della flotta francese.

Alle 6 pomeridiane il Re era sul «Fulminante» passando davanti a sette legni della flotta francese che, in segno di omaggio al sovrano, abbassarono la loro bandiera innalzando il vessillo reale e sparando una salva di 21 colpi di cannone.

---

<sup>7</sup> *Giornale del Regno delle Due Sicilie del 16 agosto 1852 n. 177.*



Tale atto di cortesia fu subito ricambiato dalla corvetta «Maria Cristina» e dai brigantini «Intrepido» e «Principe Carlo».

Con tale cerimonia e con il rientro dei sovrani a palazzo aveva termine la memorabile giornata.

Aggiungo ora una dotta e ingegnosa nota glottologica dell'erudito Bernardo Quaranta<sup>8</sup> (che per l'occasione aveva dettato anche due epigrafi) sull'origine dell'espressione bacino di raddobbo.

«La parola bacino deriva da bacar, conservatoci in Festo, che importa *vaso* e nacque per onomatopea dal rumore che vi fa il liquido versatovi, da cui discese nel Medioevo bacile e bacinus.

Raddobbo fu fatto da *duban*, voce che nell'islandese, nello scandinavo e nel sassone equivale a battere e si diceva dei cavalieri quando ricevevano l'investitura con un colpo di daga e originavasi da *du* monosillabo assonante al sanscrito Kou, allo slavo go, al celtico co che si è inteso conservato nel doupos, dou-pein e du-pator degli Elleni.

E poiché quel colpo era accompagnato da pomposi abiti, che costituivano l'abbigliamento del nuovo cavaliere, da qui addobbare prese il significato di adornare e raddobbare quello di racconciare.

Che se gli inglesi chiamano il bacino di raddobbo dry-dok, i tedeschi trochene docke, gli olandesi dok, i danesi dokke, gli svedesi dacha, gli spagnoli e i portoghesi dique, è bello a vedersi come anche tutte queste parole sien figlie della stessa antica radice dek o dech, da cui doche (il vaso) nel greco e doga nel latino dell'età di mezzo».

MICHELE PANNUTI

---

<sup>8</sup> B. QUARANTA, *Per l'inaugurazione del bacino di raddobbo fatta nel Porto Militare di Napoli il dì XV agosto 1852*, Napoli, Tipografia Militare, 1852.

# Monete napoletane di Filippo II contromarcate da Sigismondo Augusto re di Polonia



Plate VIII

Filippo II. Ducato d'argento primo periodo D. PHILIP. R. ANG. FRAN. NEAP. PR. HIS. nel campo a sinistra IBR niente all'esergo R. HILARI/TAS UNIVER in tre righe in corona di lauro entro cerchi di perline. Mancano le due ultime lettere SA, sostituite da una contromarca 15 SA 64.

Richiamo l'attenzione del collezionista di monete napoletane su questo poco noto ed estremamente raro ducato di Filippo II, conservato nel Museo Nazionale di Varsavia con altri due esemplari dalle leggende diverse ed emigrato in terra polacca all'epoca di Sigismondo Augusto (1520-1572) l'ultimo re della dinastia degli Jagelloni che lo fece contromarcare con l'anno (1564) e le iniziali del suo monogramma SA (per mero caso coincidente con le lettere mancanti di Universa).

Le monete napoletane furono contromarcate nella zecca di Vilna che fino allora aveva prevalentemente coniato pezzi di ridotte dimensioni, come il danaro ed i grossi (in particolare le monete da 3 grossi).

All'inizio dell'anno 1564 un gran numero di ducati e mezzi ducati napoletani erano affluiti dall'Italia in Polonia, costituiti prevalentemente da tipi di Filippo II, benché non mancasse, in quantità molto meno consistente, una serie di mezzi ducati emessi sotto Carlo V<sup>1</sup>. Dapprima si era pensato di rico-

---

<sup>1</sup> Dei tre tipi conservati nel Museo di Varsavia un autore polacco, Antonio Domaradzki, ne descrive uno con lettera K alla sinistra del busto, lettera che notoriamente figura solo sugli scudi d'oro di Carlo V. Svista dell'autore?

niare questi pezzi nelle monete locali. La loro fusione e la coniazione di nuove monete avrebbe creato non poche difficoltà tecniche per cui in considerazione soprattutto che occorreva retribuire i mercenari ingaggiati per la guerra contro lo zar russo Ivan IV si preferì legittimarne la circolazione in territorio polacco con il piccolo monogramma reale e la data 1564.



Sigismondo Augusto - Tallero 1564

Il 16 maggio dello stesso anno fu poi emanato un decreto reale, con il quale nel far menzione dell'arrivo delle monete napoletane d'argento e della loro contromarcatura, si stabilì il diritto alla loro circolazione in Polonia, fissandone il controvalore di scambio in 60 grossi polacchi per ogni ducato d'argento.

Il sovrano fece formale promessa di ritirare le monete «nazionalizzate» allo stesso valore prestabilito dopo la fine della guerra.

Quali le cause dell'afflusso di una così ingente quantità di monete napoletane nella lontana Polonia, dato che all'epoca erano estremamente ridotti gli scambi commerciali fra il Regno di Napoli e quello polacco?

Più che delle gesta del re Sigismondo Augusto, non particolarmente significative, deve qui farsi cenno dell'avventurosa vita di sua madre, la regina Bona Sforza, cui, come si dirà, va attribuita «l'emigrazione» delle monete napoletane.

Milanese di nascita (vi era nata nel 1493) ma napoletana di sangue (figlia di Isabella d'Aragona e nipote d'Alfonso) era vissuta tra Bari e Napoli dopo lo sfacelo del dominio sforzesco e la conseguente unione del ducato di Bari da parte di Ludovico il Moro. A 25 anni nel 1518, sposò per procura in Castelcapuano il Re di Polonia Sigismondo I che aveva più del doppio dei suoi anni (in Polonia il sovrano ebbe infatti l'appellativo di Sigmunt Stary, cioè Sigismondo il Vecchio) ed era rimasto vedovo senza figli.

Né, a quanto raccontano le cronache dell'epoca, la differenza di età protestasse il re polacco da sgradevoli sorprese, avendo constatato che la giovane duchessa italiana non si era proprio sempre dedicata agli innocenti giochi in giardino che caratterizzavano la vita delle nobili pulzelle dell'epoca.



Bona regina di Polonia in una xilografia dell'epoca. Nel 1518, a 25 anni, sposò per procura re Sigismondo.

In ogni caso la giovane regina seppe caratterizzare il lungo periodo di regno durato trent'anni fino alla scomparsa dell'ottantatreenne re Sigismondo nel 1548 con tutta una serie di opere realizzate dagli artisti italiani chiamati a corte, tra i quali Bartolomeo Berecci e Sante Gucci nonché il padovano G.M. Mosca coautore dello Sukiennice (Mercato dei Panni) di Cracovia che ogni turista in visita all'antica città polacca non può fare a meno di ammirare<sup>2</sup>.

A questo lodevole mecenatismo non fece riscontro altrettanto disinteressato nella conduzione degli affari di Stato per la immissione nelle cariche di Corte di molti suoi protetti, il che, unitamente ai movimenti di riforme politiche e religiose del tempo, contribuì ad indebolire l'autorità monarchica in Polonia. La morte di Sigismondo determinò l'esclusione di Bona dal governo della cosa pubblica sicché sette anni dopo, amareggiata per non godere più della fiducia del figlio Sigismondo Augusto (cui era stato addirittura sussurrato che la madre avesse tentato di avvelenare la giovane sposa, Barbara Radziwill, morta sei mesi dopo il matrimonio) riprese la via dell'Italia dopo quasi quarant'anni di permanenza in territorio polacco.

Aveva portato sulla Vistola il fascino irresistibile delle corti italiane ma non poteva sperare amore da un popolo troppo lontano dalla sua raffinata, complessa e tortuosa anima cinquecentesca. Non poté perciò evitare che i polacchi ripetessero spesso «Bona non est bona...» ovviamente nel senso letterale e tradizionale del termine.

Il rientro in patria non poté dirsi averla ridotta in stato di indigenza, la sua scorta essendo costituita da 24 carri tirati da sei cavalli ognuno, ricolmi di immensi tesori e di parte del doviziosissimo corredo. Fonti polacche attestano che già alcuni anni prima della sua partenza la regina avesse inviato in Italia grossi quantitativi di danaro e gioielli tramite il suo consigliere e chiacchierato favorito G. Lorenzo Pappacoda.

Le difficoltà economiche nelle quali versava Filippo II di Spagna, divenuto sgradito al Papa il quale era determinato a sottrargli i domini italiani per riaffidarli di nuovo ai re di Francia e la guerra che ne seguì, fecero sì che il sovrano spagnolo dovesse rivolgersi alla regina Bona per ottenere un prestito che ricevette nella somma di 430.000 ducati all'interesse del 10% annuo.

Nonostante ciò, l'ingrato Filippo pensò bene non molto tempo dopo di chiedere a Bona la rinuncia ai Principati di Bari e Rossano, determinando la sua irosa reazione in uso con la decisione di rientrare in Polonia.

Le successive vicende sono avvolte da una fitta coltre di mistero in quanto sempre più consistenti all'epoca corsero le voci di un tentato avvelenamento della regina (impossibilitata a mettersi in viaggio per un'improvvisa malattia) da parte del Pappacoda. Quest'ultimo avrebbe poi falsificato il te-

<sup>2</sup> Anche a Bona deve attribuirsi l'introduzione in polacco di tutta una serie di parole di nuovissimo conio e dalle italiche reminiscenze quali kavoflor, fasola, szpinak, pomidory, di cui i suoi sudditi si servirono per designare gli ostaggi. Ne appare superflua la traduzione nella nostra lingua.

stamento già predisposto da Bona, facendogliene sottoscrivere un altro alla presenza di testimoni corrotti, con la conseguenza che Sigismondo Augusto figurava ugualmente come principale erede ma con l'onere di numerosi cospicui legati i cui beneficiari erano lo stesso Pappacoda ma anche il sovrano spagnolo cui veniva formalmente riconosciuto il dominio dei Principati di Bari e Rossano.

Il colpo di scena si verificò il giorno successivo con il riacquisto delle ottebrate facoltà mentali da parte di Bona e la redazione di un nuovo testamento. A Sigismondo Augusto, alla morte della regina, avvenuta due giorni dopo, all'età di 64 anni, viene però trasmesso il falso testamento. Ovviamente il sovrano polacco dà ordine ai suoi ambasciatori di procedere a tutte le azioni indispensabili per il suo annullamento, ma senza successo.

Non è comunque in discussione il debito contratto da Filippo II con la regina Bona. Solo sette anni dopo la morte di quest'ultima, nel 1564, cominciano le monete napoletane ad essere spedite in Polonia a titolo di pagamento degli interessi sulla somma ricevuta in prestito.

Questa lunga digressione sulle umane e non troppe note vicende della duchessa italiana salita al trono di Polonia ci è parsa necessaria per meglio inquadrare il periodo storico in cui si determinò il corso delle monete napoletane polonizzate.

È tempo però di far ritorno alle notazioni più squisitamente numismatiche per concludere che gli esemplari illustrati nei più recenti cataloghi d'asta da me consultati (la ricerca non ha assolutamente pretesa di completezza) appaiono tutti in non buone condizioni di conservazione (a differenza del pezzo riprodotto all'inizio dell'articolo esistente nel Museo di Varsavia) specie nel dritto in cui il volto e i capelli di Filippo II risultano alquanto consunti per cui il ritratto del sovrano spagnolo appare ben lontano dalla bellezza riscontrabile in non pochi esemplari napoletani.

In base all'immortale principio che ogni regola ha le sue eccezioni, in considerazione della novità del tema, derogo al canone abitualmente osservato di non far confluire negli articoli pubblicati nel Bollettino elementi di valutazione mercantile delle monete.

Informo perciò che, nonostante la sua notevole rarità, non ha trovato compratori un ducato contromarcato, valutato nell'asta Gorny di Monaco del 25-9-90 ben 8000 marchi in conservazione BB (molto ottimistica). Uguale sorte, nonostante la valutazione in catalogo fosse stata portata a 5000 marchi, ha avuto lo stesso esemplare, offerto nell'asta successiva del 15-16 aprile 1991.

Ha trovato viceversa un acquirente per 750 sterline un mezzo ducato contromarcato, valutato nell'asta Glendining del 15 marzo 1989, 800-1000 sterline in conservazione BB (anche questa venata da eccessivo ottimismo).

Riproduco le due monete:



2804



77

Può essere interessante conoscere che la rarità delle monete determinò nella prima metà del XIX secolo la contraffazione della contromarca ad opera di un incisore della zecca di Varsavia. Risultavano in particolare contraffazioni dei mezzi ducati con date 1546 e 1565 e dello stesso anno 1564 nonché dei ducati con analoga data. Queste falsificazioni sono però facilmente riconoscibili in quanto le lettere del monogramma reale sono rozzamente intrecciate ed i numerali dell'anno maldestramente incisi.

FRANCESCO SERNIA

# Un Museo per sognare: Le Musée de la Monnaie di Parigi

Non so quanti soci del Circolo abbiano già visitato il Museo sul quale mi intratterrò in queste brevi note.

Per essi la mia esposizione li riporterà ai momenti di autentica estasi numismatica provata nel visitare le sale del Museo; per gli altri mi auguro sarà occasione e stimolo per una sua esplorazione nelle ore che sarà possibile sottrarre al frenetico *shopping* ed alle altre tentazioni della *Ville Lumière*.

Il Museo è ubicato al n. 11, Quai de Conti, nel sesto *arrondissement*, e si visita tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 13 alle 18 (il mercoledì fino alle 21), con un costo del biglietto pari a 15 franchi (ingresso gratuito la domenica).

È composto da un *rez-de-chaussée*, nel quale sono allineate nove salette o meglio nove spazi espositivi, e dal primo piano dove trovano collocazione tre residui scomparti dedicati all'illustrazione delle monete dalla rivoluzione francese ai giorni nostri.

Ritengo utile riportare la pianta (v. pag. seg.) del Museo da cui risulta chiaramente l'ordine logico dell'esposizione e la sua completezza che consentono un'accurata ed integrale descrizione di tutta la monetazione francese.

Mi piace completare questa descrizione riportando la breve illustrazione che ne fa il foglio guida distribuito all'interno del Museo.

«Il Museo racconta la storia della Francia attraverso le monete e le medaglie. Parallelamente il susseguirsi delle sale ne ricordano la congiuntura politica, sociale e finanziaria.

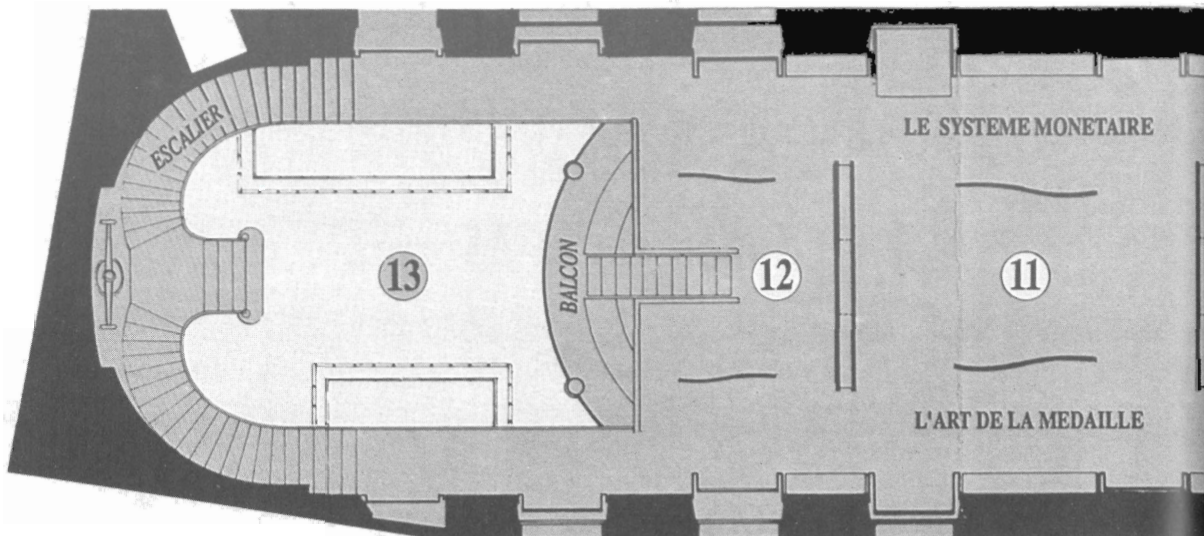
Una seconda lettura, più approfondita, può essere effettuata esaminando le vetrine, situate al centro delle sale. Queste vetrine costituiscono un procedimento unico al mondo, permettendo di osservare le due facce delle monete e delle medaglie.

Spazi separati sono dedicati ad illustrare la coniazione a martello ed il laboratorio di un incisore del XIX secolo. La visita ha fine con «la scoperta» di un ciclo di fabbricazione con macchine della fine del XIX secolo o dell'inizio del XX.

Nelle apposite salette espositive sono proiettati in continuazione film su monete e medaglie».

Per quanto analitica possa essere stata la descrizione fattane, non sono le





## REZ DE CHAUSSEE

- 1 LE MONNAYAGE GAULOIS**

  - Les influences
  - La frappe au marteau
- 2 DE ROME AUX MEROVINGIENS**

  - Un atelier moderne (Lyon)
  - Tentative de redressement monétaire par St Eloi
- 3 LA REFORME DE CHARLEMAGNE**

Une monnaie unique : le denier, placé sous la protection divine
- 4 L'ERE DES DENIERS**

  - Désagrégation de la monnaie carolingienne
  - Création par Philippe Auguste du denier tournois et réunification monétaire
- 5 LE GROS TOURNOIS DE SAINT LOUIS**

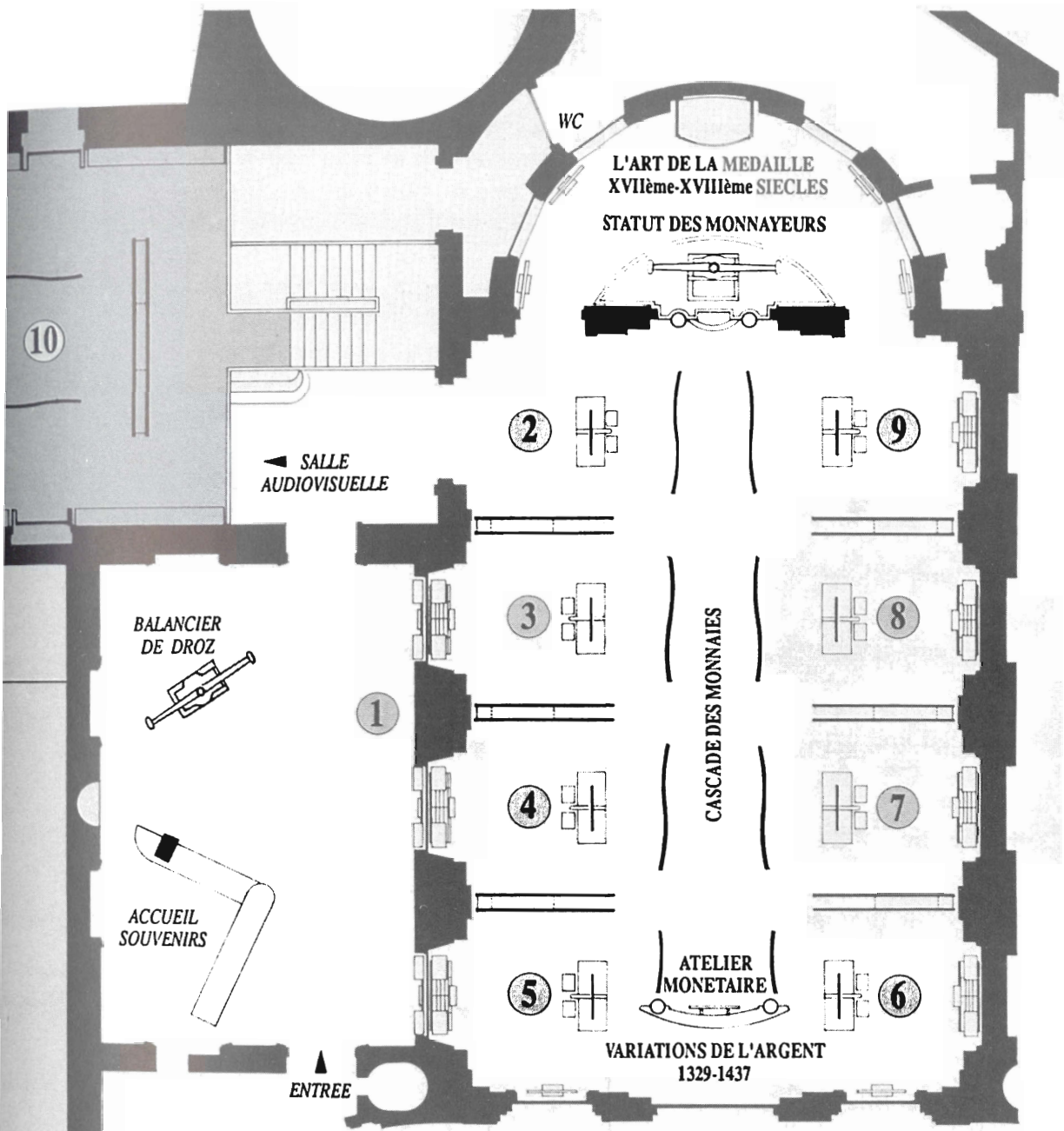
  - Un symbole de la bonne monnaie pendant deux siècles
  - Les réformes de Philippe le Bel
- 6 LES DEBUTS DE L'ECONOMIE MARCHANDE**

  - L'esthétique monétaire gothique
  - L'Europe commerciale et Jacques Coeur
- 7 L'ESSOR DU TESTON**

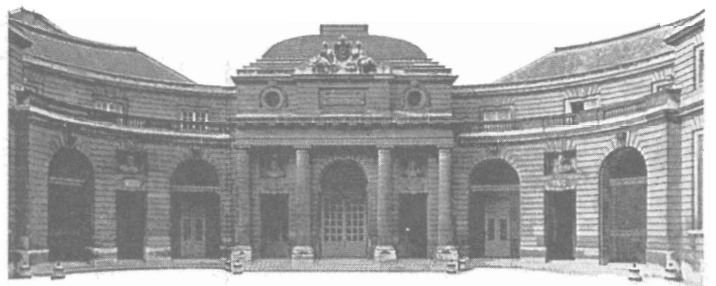
  - Perfectionnements dans la frappe monétaire
  - La monnaie s'individualise grâce aux portraits
- 8 DU TESTON AU LOUIS**

  - Développement du balancier
  - Naissance de la monnaie moderne (millésime,...)
  - Avec Pisanello, l'art de la médaille s'affirme
- 9 LE LOUIS, MONARQUE ABSOLU**

  - De Louis XIII jusqu'à la Révolution
  - Le portrait à la mode française : Varin, Roëttiers



COUR D'HONNEUR



GALERIE DE VENTE

parole che possono rendere al meglio il senso di profonda soddisfazione e di appagamento culturale procurato dalla visita al Museo.

La ricchezza dei pezzi esposti, il modo come sono raccontati visivamente, inquadrandoli nel periodo storico in cui essi videro la luce, la chiarezza dei cartelloni che affiancano le vetrine espositive costituiscono un tutto unico difficilmente riscontrabile altrove.

Ovviamente il confronto con quanto abbiamo in casa nostra è profondamente mortificante. Non voglio ripetere cose ben note ai cultori della materia sulla deplorabile condizione in cui versano tante collezioni numismatiche dei nostri musei pubblici.

Le cause sono note anch'esse: mancanza di personale specializzato, insufficienza di fondi, voglia di non correr rischi con le esposizioni permanenti (il furto di qualche anno fa delle monete del nostro Museo archeologico «gelosamente» custodite e sottratte alla visione collettiva dovrebbe far riflettere criticamente su quest'ultima circostanza).

Quali le prospettive in breve? Voglio esercitare l'ottimismo proprio del mio essere partenopeo, augurandomi che le misure urgenti per i beni culturali introdotte con la legge 29 dicembre 1990 n. 431 possano in qualche modo portare rimedio alla deprecata situazione esistente.

Mi si consentirà di far ricorso al mio mestiere principale di conoscitore di codici e leggi citando in particolare l'art. 5 della legge che testualmente recita, modificando una precedente disposizione dell'82: «A decorrere dal 1° gennaio 1991 le entrate derivanti dalle tasse d'ingresso ai musei sono destinate all'adeguamento strutturale dei locali adibiti a sedi di musei, gallerie, archivi e biblioteche dello Stato, alle misure di prevenzione degli incendi, alla installazione dei sistemi antifurto e di ogni altra misura di prevenzione nei locali stessi, nonché all'espropriazione o all'acquisto», anche mediante l'esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato, di *beni d'interesse artistico e storico*.

Ovviamente mie sono le sottolineature e l'auspicio finale «Chi vivrà, vedrà».

FRANCESCO SERNIA

# **Ricerca sulle Piastre di Ferdinando II di Borbone dal 1831 al 1859: tipi, varianti e Piastre in circolazione di satira politica**

Ferdinando II di Borbone, penultimo sovrano delle Due Sicilie, era un tipo decisamente estroso, pittoresco, esuberante, dalla forte personalità, violentemente colorata. La sua vita e il suo lungo regno sono costellati di aneddoti attraverso cui si rivelano l'animo e il carattere di questo Sovrano, discendente del Re Sole ma «napoletanizzato» fino al midollo delle ossa, fino al punto di parlare il più puro dialetto partenopeo e di abbassarsi spesso e volentieri ad una volgarità plebea che rasentava la scurrilità.

Chiamava la seconda moglie Maria Teresa d'Austria «Teta» o «Tetella», il principe ereditario «Ciccillo» o «Lasagna», la figlia maggiore «Ciolla» per non parlare dei nomignoli con cui maliziosamente ridicolizzava i più alti dignitari del Regno. Vittime di scherzi brutali che dovevano sopportare in silenzio, anzi dovevano accettare col sorriso sulle labbra se non volevano perdere il favore reale. Un giorno che saliva le scale della reggia attorniato dai cortigiani, Ferdinando II vide tra questi il ministro Nicola Santangelo. Additandolo ai presenti, sbottò: «Signori miei, guardammoce 'e sacche» (badiamo alle saccocce), alludendo alla fama tutt'altro adamantina di cui godeva il Santangelo. «Credevo d'aver sposato il Re di Napoli, e non un lazzarone» confessò ad una sua dama la regina Maria Cristina di Savoia, alla quale un giorno il poco regale marito sottrasse di botto la poltrona su cui stava sedendosi, facendola stramazzone a terra.

E tuttavia va riconosciuto che Ferdinando II appare migliore per molti aspetti della sua fama. Fu ineccepibile, di onestissimi costumi privati, buon padre e marito, era laborioso, coscienzioso, si interessava di tutto, era attento ai bisogni dei sudditi nei limiti, ovvio, della concezione assolutistica che aveva del suo potere e sul quale non transigeva. Forse, vivo ancora lui, Garibaldi avrebbe trovato nella conquista del regno ben altro pane per i suoi denti e per quelli dei suoi «mille».

Comunque sia la numismatica deve essere grata a Ferdinando II, al re «bomba» o «boia», come lo chiamarono i napoletani dopo le feroci repressioni seguite ai moti liberali del 1848 e come testimoniano numerose Piastre ingiuriose o vituperevoli, reimprese in quegli anni (e anche ai giorni nostri ma per scopi meno nobili: far quattrini trasformando monete comuni in rare). A Ferdinando II dobbiamo una serie di splendide monete che si snodano lungo tutti i 29 anni di regno, ricchissima di tipi e valori in tutti i metalli. Ma soprattutto dobbiamo un autentico record difficilmente battibile, quello del numero delle varianti. Che rendono la classificazione e catalogazione delle monete di Ferdinando II difficili e problematiche ma anche ricche di scoperte e conseguenti gratificazioni. Poche monetazioni come quella di Ferdinando II continuano ancora oggi a riservare tante sorprese, ad impegnare i collezionisti così a fondo e di continuo nello studio e nella ricerca se è vero, come è vero, che non c'è una moneta di questo Sovrano uguale ad un'altra.

L'ultima moneta inedita, la Piastra del 1838 della collezione Bovi, illustrata magistralmente su «Cronaca Numismatica» (febbraio 1991) da Luisa Bovi Mastroianni, ottima allieva di quel grande numismatico che è stato Giovanni Bovi, conferma che la monetazione di Ferdinando II non finisce mai di sorprendere anche a distanza di quasi un secolo e mezzo e dopo che tanti studiosi, dal D'Incerti al Cagiati, si erano già applicati con certissima pazienza e passione al suo studio.

E poiché una ciliegia tira un'altra, lo studio della Bovi ha finito per essere un volano trainante e propulsore di nuovi studi. Come una mia prima puntualizzazione sulla monetazione di Ferdinando II, a completamento dell'illustrazione di Luisa Bovi, anch'essa apparsa sullo stesso numero di «Cronaca Numismatica», e ora questo nuovo e più ampio studio ospitato sul prestigioso «Bollettino» del Circolo numismatico napoletano cui mi onoro di appartenere. Perché basta smuovere un po' le acque, gettare un sasso in quel grande mare (e non stagno!) che è la monetazione di Ferdinando II per suscitare imprevedibili maree ed incredibili ondate. Apportatrici di novità, di nuovi tipi e varianti. Veramente sotto questo aspetto chi si accinge a raccogliere le monete di Ferdinando II si mostra un vero numismatico: se la numismatica è prima di tutto scienza, studio, applicazione, ricerca, il collezionista napoletano o che ha adottato numismaticamente Napoli e il periodo borbonico, e in particolare quello di Ferdinando II, non può sottrarsi a questo impegno, gravoso (soprattutto per la vista) ma pieno di soddisfazioni per i risultati.

So benissimo con questo mio studio di non poter presumere di mettere la parola fine al capitolo delle Piastre di Ferdinando II, battute dal 1831 al 1859 a Napoli; la bellezza della Numismatica sta proprio nella certezza o consapevolezza che la parola «fine» non esiste. So benissimo di non avere alcun merito se questo studio potrà fornire un ulteriore contributo alla migliore conoscenza di queste monete e dei molti problemi che ancora presentano. Molti

maggiori meriti li hanno quanti mi hanno preceduto a cominciare dal Cagiati, dai compilatori del Corpus e primo tra tutti Vittorio Emanuele III di Savoia, dal D'Incerti per il suo non mai abbastanza lodato studio pubblicato nel 1959 sulla «Rivista italiana di numismatica»; per continuare con il Pagani, con la Baldanza, con lo Zucchetto, con il Rasile, con il Pannuti ed il Riccio e finire con il Luccioni. A loro, in particolare a quest'ultimo, autore di uno scrupoloso e attento studio pubblicato sul «Gazzettino Numismatico» nel 1984, va la mia gratitudine per il lavoro svolto con tanto amore e passione: sono loro che hanno messo le fondamenta per poter poi su di esse costruire qualcosa di valido e duraturo.

E si è costruito e come. Rispetto al D'Incerti, che riporta complessivamente per le Piastre di Ferdinando II 200 varianti e quattro tipi fondamentali (1831-1835, 1835-1839, 1840-1841, 1851-1859), le varianti sono diventate strada facendo ben 375, 175 più di quelle note al D'Incerti. Per quanto riguarda i tipi poi, questi sono diventati sei. Cinque in base all'immagine del Sovrano (vanno aggiunti i due tipi non noti al D'Incerti, al Corpus e al Pagani, 1838 e 1841), più un sesto che riguarda la leggenda del dritto, unita o separata in alto (1835-39).

Tuttavia ho ritenuto più giusto classificare i tipi in base esclusivamente alle caratteristiche somatiche dell'immagine del Re, indicando il tipo variato per la leggenda come un sottotipo, sia pure ben presente e omologato nel contesto dello studio e della serie delle Piastre. Così ho ritenuto più pratico, utile e di immediata consultazione la pubblicazione integrale di tutti i tipi e varianti, compresi quelli del D'Incerti, della Baldanza, dello Zucchetto, del Luccioni. Non per appropriarmi di quanto non mi appartiene ma per dare un quadro completo delle Piastre di Ferdinando II, senza obbligare i collezionisti e gli studiosi a rincorrere testi spesso non conosciuti e non facilmente reperibili. Solo da un quadro completo può risaltare in tutta la sua imponenza l'importanza, la ricchezza, la estrema varietà e complessità di questa serie di monete napoletane. Che ho cercato di meglio evidenziare ponendo accanto ad ogni variante non nota al D'Incerti un piccolo asterisco.

Così per agevolare la consultazione di questo lungo elenco ho diviso le Piastre, all'interno di ogni tipo e sottotipo, in base al famoso taglio ora inciso al dritto e ora al rovescio e, a partire dal 1856, in base ai caratteri leggeri e pesanti usati nelle leggende e spesso in modo misto.

Per concludere il D'Incerti riporta per il primo tipo di Piastre (1831-1839, volto giovanile e imberbe, capelli abbassati sulla fronte) 51 varianti (32 con la leggenda unita e 19 con la leggenda spezzata in alto); in realtà le varianti esistenti e accertate (per ora) sono 92 (59 + 33).

Per il secondo tipo datato 1838 (volto del re di fattura diversa, i capelli rialzati sulla fronte, testa più piccola, una leggerissima barba a incorniciare il mento, un tipo quasi intermedio tra le Piastre 1831-1839 e 1840-1851), esiste il solo esemplare della collezione Bovi, sconosciuto al D'Incerti e finora a



I tre tipi più noti e comuni delle Piastre di Ferdinando II: testa giovanile e imberbe, capelli abbassati sulla fronte (1831-39); testa più adulta e con la barba, i capelli rialzati sulla fronte (1840-1851); testa più piccola, ancora più adulta e con barba più folta (1851-1859).

tutti gli altri studiosi. Un esemplare veramente problematico che pone nuovi interrogativi per ora senza risposta. Come si spiega questa strana Piastra? Si tratta di un nuovo studio del volto del Re, che intanto si era fatto crescer l'onore del mento, da riprodurre sulle nuove monete, un progetto che non ebbe poi seguito? Difficile dirlo. Tanto più che le differenze non finiscono solo con la diversa fattura del volto del Re, ma comprendono anche la leggenda del dritto, molto più piccola, come quella delle mezze Piastre. Al punto che si potrebbe parlare non a torto di una moneta ibrida, nata dall'incrociarsi e sovrapporsi di più tipi di Piastre. Una moneta comunque di eccezionale interesse e valore.

C'è inoltre una Piastra d'impossibile datazione, dato che la data risulta indecifrabile nelle due ultime lettere, anche se va collocata per le sue caratteristiche tra il 1836 e il 1839. E anche questa moneta, sconosciuta al D'Incerti, al Corpus e al Pagani, si presenta come un «unicum» per le sue particolarità soprattutto al rovescio.

Esiste anche un altro tipo inedito di Piastra, datato 1839 e quindi appartenente al primo tipo, ma con la testa adulta come quella delle Piastre dell'ultimo periodo, 1851-59? L'ipotesi appare suggestiva e accattivante ma le riserve sono d'obbligo per la cattiva decifrazione della data che solleva molti dubbi e perplessità. È questo un capitolo ancora aperto e tutto da approfondire. Mi basta per ora accennare al problema e indicarlo all'attenzione degli studiosi.

Per il terzo tipo (1840-1851, volto del Re più adulto, con barba, capelli sollevati) il D'Incerti riporta 57 varianti contro le 93 (+ 36) di questo studio.

Il quarto tipo, datato 1841, è anch'esso inedito per il D'Incerti, il Pagani e il Corpus, ed è stato riportato dal Riccio e dal Pannuti nel loro volume sulle monete di Napoli: un tipo intermedio per il ritratto (la testa è più grossa e la barba più folta rispetto alle Piastre del 1840-51, più simile a quella dell'ultimo periodo). La segnalazione dell'esistenza di questa moneta da parte di

un altro numismatico, Angelo Visentin di Padova, e la sua comparsa alla seconda asta del Titano dell'Aes Rude nel gennaio 1979, lotto n. 722, escludono che questa volta si tratti di un pezzo unico come per la Piastra 1838 della collezione Bovi. Non è una prova, mi ha scritto giustamente il Visentin, come testimoniano l'usura del conio dovuta alla lunga circolazione e la stessa data, 1841, che non è il primo millesimo del tipo «effigie intermedia» iniziata con il 1840.

Infine il quinto tipo, l'ultimo, quello che va del 1851 al 1859, fino alla morte del Sovrano, mostra un volto decisamente adulto, maturato dall'età e dagli acciacchi oltre che dal peso del Regno (gli ultimi anni furono i più tristi per Ferdinando e non solo per la malattia che lo portò alla tomba, una «piemia» malcurata che gli riempiva il corpo di focolai purulenti, ma anche per le vicende politiche che già preannunciavano tempesta e la fine del Regno). Il D'Incerti elenca per quest'ultimo tipo (il quarto per lui) 92 varianti contro le 187 (+ 95) accertate in questo studio.

Via via che proseguiva la ricerca ho cercato anche nei limiti del possibile di correggere errate classificazioni e di fare chiarezza in quella che spesso e volentieri continua ad essere una gran confusione nella catalogazione delle Piastre di Ferdinando II. Basterà ricordare come il Pagani, che riporta solo alcune varianti mentre altre le ignora e in base a quale criterio resta inspiegabile, non considera variante per esempio la differenza tra il taglio inciso al dritto o a rovescio. Così ho potuto accertare come la R reimpressa su molte Piastre sulla data viene indicata invece reimpressa davanti alla data, creando ulteriori equivoci. Quel che sorprende è che molti testi e cataloghi continuino a perpetuare errori, riprendendosi a vicenda come una specie di catena di Sant'Antonio, a dispetto delle foto degli esemplari impropriamente classificati. A testimoniare come più dell'evidenza e della realtà, s'impone (anche se non è serio), la consuetudine. Sull'esistenza di alcune varianti date finora per certe nutro seri dubbi: sarò grato a quanti contribuiranno con i loro interventi a fare un'ulteriore opera di chiarificazione e di accertamento in proposito. E se da parte mia sono stati commessi errori, ben vengano le smentite e le correzioni. La numismatica, come scienza esatta, non può contentarsi di supposizioni, di «si dice», di «forse», ma chiede prove e fatti concreti, chiede soprattutto che le varianti siano riscontrate sulle monete in carne e ossa. Non c'è posto per monete fantasma.

Ma perché un numero così spropositato di varianti? La domanda è più che legittima e merita qualche breve cenno di spiegazione. Per chi volesse approfondire l'argomento rimando allo studio già citato del D'Incerti e a quello del Luccioni. Certo, c'è la lunghezza del periodo preso in esame — 29 anni — ma da solo questo non può giustificare il fenomeno. Le ragioni vere vanno cercate altrove, nel modo in cui venivano battute le monete nella Zecca di Napoli (tutte le monete di Ferdinando II furono infatti coniate a



Napoli, salvo una limitatissima emissione di monete di rame — 5 valori — fatta a titolo d'esperienza a Palermo nel 1836; monete rarissime, in quanto la coniazione fu quasi subito sospesa e le monete battute ritirate e rifuse, ma sempre e comunque monete a tutti gli effetti e non prove come sostiene qualcuno: infatti queste monete circolarono e vennero spese anche se in quantità assai limitata).

Nella Zecca di Napoli vigeva l'usanza, tutt'altro che lodevole, di produrre i conii non con un punzone già completo per il dritto e rovescio, ma attraverso punzoni che riproducevano solo il busto del Re e lo stemma, senza leggende, ornamenti, data, valore. Tutti questi particolari venivano aggiunti in un secondo tempo, con altri punzoni o addirittura a mano e — siamo a Napoli, no? — con grande libertà e quel pizzico di fantasia e d'improvvisazione che al Sud non mancano mai. Variavano quindi notevolmente la posizione delle leggende, delle date, del valore, la spaziatura tra le lettere e gli intervalli tra le parole, gli ornamenti; sensibili differenze si registravano anche nella posizione della testa e dello stemma. Infine i caratteri usati erano spesso diversi e venivano usati in modo promiscuo (come avvenne soprattutto a partire dal 1856); si aggiungeva la punteggiatura, quasi sempre trascurata o messa in modo arbitrario o sostituita da altri segni e si avrà un quadro abbastanza preciso di come ogni moneta fosse un «unicum», un esemplare a sé, diverso da tutti gli altri come dal modello originale. Neanche si continuasse a battere le monete a mano, col martello, e non con un sistema meccanizzato, imperfetto quanto si vuole ma pur sempre automatico.

Le varianti delle Piastre riguardano le lettere delle leggende (caratteri, allineamento, spaziatura, completezza), la punteggiatura, la grandezza della testa e le caratteristiche somatiche del Re che appare nei vari stadi dell'età, da quella giovanile a quella via via più matura, adulta. Infine altre varianti sono date dallo stemma e soprattutto dal suo interno e composizione oltre che dalla corona: in particolare variano moltissimo le palline dentro lo scudetto del Portogallo, in basso a sinistra, composto in origine da 12 torri intorno a 5 scudetti stilizzati. Sulle monete dovremmo contare 7 palline, disposte su 3 file di due più l'ultima isolata ma spesso le palline vanno da 1 a 13 disposte nel modo più diverso, sostituite ora da quadratini, torrette, lineette orizzontali, puntini, quando addirittura nello stemmino c'è solo il vuoto. Anche lo scudetto svevo-aragonese e al centro lo scudetto di Spagna con il leone e la torre possono dar luogo a notevoli varianti o per la mancanza o presenza di un globetto nel primo e la presenza di 6 o 7 zampe o la mancanza del fiocco della coda nel «re della foresta». Quando non appare sdoppiato. Altre varianti derivano dalla data, dall'indicazione del valore, dal contorno, dalla ghiera.

Uno dei principali motivi di distinzione è dato dal taglio (e dal giglio posto all'inizio della dicitura PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS), inciso al dritto o al rovescio. La dicitura del contorno era ottenuta in incuso o in ri-

lievo mediante una ghiera posta tra due conii, per cui poteva risultare ora in senso orario e ora in senso antiorario, a seconda di come la ghiera veniva sistemata. Si calcola che i tagli incisi al dritto siano il 55%.

Altre varianti derivano dal fatto che molte Piastre sono state ribattute su vecchie Piastre della Repubblica Napolitana, di Giuseppe Napoleone e di Gioacchino Murat, contraddistinte per questo da una R davanti al nome del Re, o davanti alla data o sulla data. Un procedimento facile economico e spiccio che faceva risparmiare tempo, denaro e fatica e nello stesso tempo serviva a togliere dalla circolazione le monete (e il ricordo) degli odiati usurpatori.

Infine va ricordato che gli incisori napoletani per distinguere le loro monete nel caso venissero chiamati a rispondere di eventuali contestazioni per falsi o altre irregolarità erano soliti apporre sulle monete dei segni particolari, ancora oggi in parte segreti. Anche questo ha contribuito non poco a rendere così eterogenea e varia la monetazione del penultimo Borbone sul trono delle Due Sicilie.

Ci sono, ultima nota, varianti di battitura e varianti di conio. Le prime sono casuali, imprevedibili, incostanti, causate da usura, difetti di conio, ragioni meccaniche. Le altre sono invece, la maggior parte, causate da una precisa intenzione o disattenzione dell'incisore, dal suo estro, dalla libera interpretazione del modello e delle bozze di base.

Diffusissime tra le prime, oltre le fratture di conio, le striature, un difetto dovuto ad un funzionamento anormale dell'espulsore che faceva strisciare il pezzo durante l'estrazione contro i bordi del conio determinando graffiature parallele.

Se i dritti determinano i tipi fondamentali delle Piastre in base alle caratteristiche del volto e la grandezza della testa, sono i rovesci a collezionare il maggior numero di varianti e a costituire una promettente e spesso inesauribile bandita di caccia per i collezionisti.

Non vanno invece considerate varianti quelle piastre che recano sovrimprese le parole BOMBA, BOIA, OLIM BOMBA, incise con punzoni a mano in un secondo tempo in segno di sfregio verso il Re spergiuro, che dopo aver concesso la Costituzione l'aveva subito dopo violata e soppressa. Quando non si tratta di reimpressioni moderne per trasformare monete comuni in monete rare dato che nel caso delle Piastre reimprese il valore come minimo viene ad essere triplicato.

In sostanza per le Piastre di Ferdinando II torna attuale il vecchio detto «Vedi Napoli e poi muori», adattato alla circostanza: «Vedi le Piastre di Ferdinando II per Napoli e poi muori». Non si finirebbe mai in pratica, un modo per sfidare il tempo e l'eternità.

Napoli, salvo una limitatissima emissione di monete di rame — 5 valori — fatta a titolo d'esperienza a Palermo nel 1836; monete rarissime, in quanto la coniazione fu quasi subito sospesa e le monete battute ritirate e rifuse, ma sempre e comunque monete a tutti gli effetti e non prove come sostiene qualcuno: infatti queste monete circolarono e vennero spese anche se in quantità assai limitata).

Nella Zecca di Napoli vigeva l'usanza, tutt'altro che lodevole, di produrre i conii non con un punzone già completo per il dritto e rovescio, ma attraverso punzoni che riproducevano solo il busto del Re e lo stemma, senza leggende, ornamenti, data, valore. Tutti questi particolari venivano aggiunti in un secondo tempo, con altri punzoni o addirittura a mano e — siamo a Napoli, no? — con grande libertà e quel pizzico di fantasia e d'improvvisazione che al Sud non mancano mai. Variavano quindi notevolmente la posizione delle leggende, delle date, del valore, la spaziatura tra le lettere e gli intervalli tra le parole, gli ornamenti; sensibili differenze si registravano anche nella posizione della testa e dello stemma. Infine i caratteri usati erano spesso diversi e venivano usati in modo promiscuo (come avvenne soprattutto a partire dal 1856); si aggiungeva la punteggiatura, quasi sempre trascurata o messa in modo arbitrario o sostituita da altri segni e si avrà un quadro abbastanza preciso di come ogni moneta fosse un «unicum», un esemplare a sé, diverso da tutti gli altri come dal modello originale. Neanche si continuasse a battere le monete a mano, col martello, e non con un sistema meccanizzato, imperfetto quanto si vuole ma pur sempre automatico.

Le varianti delle Piastre riguardano le lettere delle leggende (caratteri, allineamento, spaziatura, completezza), la punteggiatura, la grandezza della testa e le caratteristiche somatiche del Re che appare nei vari stadi dell'età, da quella giovanile a quella via via più matura, adulta. Infine altre varianti sono date dallo stemma e soprattutto dal suo interno e composizione oltre che dalla corona: in particolare variano moltissimo le palline dentro lo scudetto del Portogallo, in basso a sinistra, composto in origine da 12 torri intorno a 5 scudetti stilizzati. Sulle monete dovremmo contare 7 palline, disposte su 3 file di due più l'ultima isolata ma spesso le palline vanno da 1 a 13 disposte nel modo più diverso, sostituite ora da quadratini, torrette, linee orizzontali, puntini, quando addirittura nello stemmino c'è solo il vuoto. Anche lo scudetto svevo-aragonese e al centro lo scudetto di Spagna con il leone e la torre possono dar luogo a notevoli varianti o per la mancanza o presenza di un globetto nel primo e la presenza di 6 o 7 zampe o la mancanza del fiocco della coda nel «re della foresta». Quando non appare sdoppiato. Altre varianti derivano dalla data, dall'indicazione del valore, dal contorno, dalla ghiera.

Uno dei principali motivi di distinzione è dato dal taglio (e dal giglio posto all'inizio della dicitura PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS), inciso al dritto o al rovescio. La dicitura del contorno era ottenuta in incuso o in ri-

lievo mediante una ghiera posta tra due conii, per cui poteva risultare ora in senso orario e ora in senso antiorario, a seconda di come la ghiera veniva sistemata. Si calcola che i tagli incisi al dritto siano il 55%.

Altre varianti derivano dal fatto che molte Piastre sono state ribattute su vecchie Piastre della Repubblica Napolitana, di Giuseppe Napoleone e di Gioacchino Murat, contraddistinte per questo da una R davanti al nome del Re, o davanti alla data o sulla data. Un procedimento facile economico e spiccio che faceva risparmiare tempo, denaro e fatica e nello stesso tempo serviva a togliere dalla circolazione le monete (e il ricordo) degli odiati usurpatori.

Infine va ricordato che gli incisori napoletani per distinguere le loro monete nel caso venissero chiamati a rispondere di eventuali contestazioni per falsi o altre irregolarità erano soliti apporre sulle monete dei segni particolari, ancora oggi in parte segreti. Anche questo ha contribuito non poco a rendere così eterogenea e varia la monetazione del penultimo Borbone sul trono delle Due Sicilie.

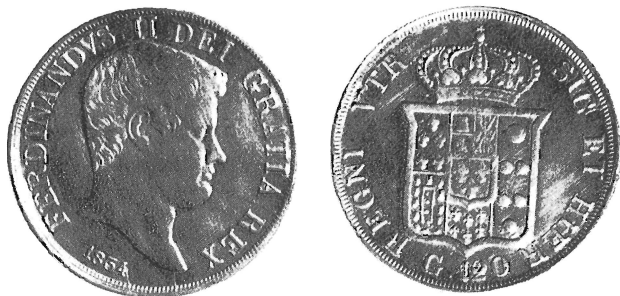
Ci sono, ultima nota, varianti di battitura e varianti di conio. Le prime sono casuali, imprevedibili, incostanti, causate da usura, difetti di conio, ragioni meccaniche. Le altre sono invece, la maggior parte, causate da una precisa intenzione o disattenzione dell'incisore, dal suo estro, dalla libera interpretazione del modello e delle bozze di base.

Diffusissime tra le prime, oltre le fratture di conio, le striature, un difetto dovuto ad un funzionamento anormale dell'espulsore che faceva strisciare il pezzo durante l'estrazione contro i bordi del conio determinando graffiature parallele.

Se i dritti determinano i tipi fondamentali delle Piastre in base alle caratteristiche del volto e la grandezza della testa, sono i rovesci a collezionare il maggior numero di varianti e a costituire una promettente e spesso inesauribile bandita di caccia per i collezionisti.

Non vanno invece considerate varianti quelle piastre che recano sovrimpressioni le parole BOMBA, BOIA, OLIM BOMBA, incise con punzoni a mano in un secondo tempo in segno di sfregio verso il Re spergiuro, che dopo aver concesso la Costituzione l'aveva subito dopo violata e soppressa. Quando non si tratta di reimpressioni moderne per trasformare monete comuni in monete rare dato che nel caso delle Piastre reimprese il valore come minimo viene ad essere triplicato.

In sostanza per le Piastre di Ferdinando II torna attuale il vecchio detto «Vedi Napoli e poi muori», adattato alla circostanza: «Vedi le Piastre di Ferdinando II per Napoli e poi muori». Non si finirebbe mai in pratica, un modo per sfidare il tempo e l'eternità.



1831-1835

PRIMO TIPO, PRIMA SERIE (Testa imberbe e giovanile, leggenda unita al dritto)

D/FERDINANDVS II. DEI GRATIA REX

Testa giovanile e imberbe, volta a destra, i capelli abbassati sulla fronte. Sotto, data.

R/REGNI VTR./SIC. ET HIER.

Stemma coronato con nello scudetto del Portogallo (a sinistra in basso) 4 palline. Sotto, G. 120.

Taglio inciso: Giglio PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS.

1831

TAGLIO INCISO AL DRITTO (da sinistra a destra)

- 1) D'Incerti 169, CNI 5 XXIX 5, Cagiati 1, Pannuti 54)<sup>1</sup>.
- 2) Come il n. 1, ma al R/ 3 palline nello scudetto (D'Incerti 169b).
- \* 3) Come il n. 1, ma al R/ nello scudetto nessuna pallina (Zucchetto 1).
- \* 4) Come il n. 1 ma al R/ nello scudetto tre quadratini e trattino sulla data (Luccioni 1).

TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 5) Come il n. 1 (D'Incerti 169a, Pagani 189).
- \* 6) Come il n. 5 ma al R/ 7 palline nello scudetto (Luccioni 2).
- \* 7) Come il n. 5 ma al R/ nello scudetto nessuna pallina (Luccioni 3).

<sup>1</sup> Il Cagiati riporta una Piastra 1831 con al R/ in fine leggenda HIER senza punto finale, riprendendola dall'esemplare conservato al Museo Nazionale di Napoli, Catalogo della Collezione Fiorelli n. 9209. In realtà l'esemplare citato ha il punto finale: si tratta quindi di un'errata lettura della moneta o di un errore materiale.

1832

## TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 8) Come il n. 1 (D'Incerti 170, CNI 14, Cagiati 2, Pannuti 55).  
 9) Come il n. 1 ma al R/ SIC ET HIER (D'Incerti 170b, Pagani 190a, CNI 15).  
 10) Come il n. 1 ma al R/ REGNI VTR (D'Incerti 170c, Pagani 190b).  
 11) Come il n. 1 ma al D/ R. reimpressa sulla data (D'Incerti 171, CNI 16, Pannuti 56).

## TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 12) Come il n. 5 (D'Incerti 170a, Pagani 190).  
 \* 13) Come il n. 5 ma al R/ SIC ET HIER (Zucchetto 2).



- 14) Come il n. 5 ma al D/ R. reimpressa sulla data (D'Incerti 171a, Pagani 191, Pannuti 56)<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Il Pagani al n. 191 riporta una Piastra variata, indicata come D'Incerti n. 171a, reimpressa: «R/1832» (la lettera sta ad indicare che la moneta venne riconiata su altre monete precedentemente battute dalla Repubblica Napolitana e da Gioacchino Murat). Con una sola barretta tra R e 1832, come riporta il Pagani, significa in numismatica che tra la R e la data c'è dello spazio ossia che la R si trova davanti alla data. Mentre il D'Incerti è chiarissimo: la R è sopra la data e non davanti.

Un'ulteriore conferma viene dal catalogo d'asta Ratto 1963 dove al n. 695 è riportata una Piastra 1832, Pagani 191 e D'Incerti 171a, reimpressa. Se si consultano le tavole del catalogo dove la nostra moneta è fotografata si ricava senza ombra di dubbio che la R è sopra la data e non davanti alla data, come sembra riportare il Pagani.

Vedi anche «Il Refuso» di Demofilo, «Cronaca Numismatica» n. 17, febbraio 1991.



1833

## TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 15) Come il n. 1 (D'Incerti 172, CNI 29, Cagiati 3, Pagani 192, Pannuti 57).
- 16) Come il n. 1 ma al R/ SIC. ET HIER (D'Incerti 172b, Pagani 192a).
- \* 17) Come il n. 1 ma al R/ SIC ET HIER. (Baldanza 1).
- 18) Come il n. 1 ma al R/ SIC ET HIER (D'Incerti 172d, Pagani 192, CNI 28)<sup>3</sup>.
- 19) Come il n. 1 ma al R/ nello scudetto nessuna pallina (D'Incerti 172f, Pagani 192).

## TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 20) Come il n. 5 (D'Incerti 172a).
- \* 21) Come il n. 5 ma al R/ SIC. ET IER (Zucchetto 3).
- 22) Come il n. 5 ma al R/ SIC' ET HIER. (D'Incerti 172c, Pagani 192b).
- 23) Come il n. 5 ma al R/ SIC ET HIER (D'Incerti 172e, Pagani 192c).

1834

## TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 24) Come il n. 1 (D'Incerti 173a).
- 25) Come il n. 1 ma al R/ nello scudetto 7 palline (D'Incerti 173, CNI 43, Pagani 193, Pannuti 58).
- \* 26) Come il n. 1 ma al R/ nello scudetto 6 palline (Mostra Storica dell'Unità, Torino 1961, n. 552 del Catalogo).
- 27) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale e nello scudetto 7 palline (D'Incerti 173d, Pagani 193a, Cagiati 4).
- 28) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 173e).
- 29) Come il n. 1 ma al R/ SIC ET HIER e nello scudetto 7 palline (D'Incerti 173h, CNI 44, Pagani 193b).
- \* 30) Come il n. 1 ma al R/ SIC ET HIER e 6 quadratini nello scudetto (Luccioni 7).

<sup>3</sup> Su una Piastra del 1833, tipo D'Incerti 172d, Pagani 192c, sul collo della testa del Re al D/ appare sovrimpressa la parola BOMBA (Asta Ratto 1968, n. 725). Queste Piastre non sono da considerare varianti: 1) perché le parole ingiuriose vennero apposte in un secondo tempo, dopo il bombardamento di Palermo nel 1848; 2) perché non hanno carattere ufficiale, essendo state apposte dai patrioti, senza alcuna regola (appaiono anche le scritte BOIA, BOMBA e OLIM BOMBA). Va infine notato come molte di queste sovrimpressioni sono opera dei giorni nostri, eseguite da gente senza scrupoli per aumentare il valore delle monete.

- \* 31) Come il n. 1 ma al R/ SIC ET HIER (Baldanza 2).
- \* 32) Come il n. 1 ma al R/ SIC ET HIER e 2 torrette attorno allo scudetto (Luccioni 10).
- \* 33) Come il n. 1 ma al R/ SIC ET HIER e la V di VTR ribattuta su altra V (Luccioni 4).
- \* 34) Come il n. 1 ma al D/ le cifre della data molto distanziate tra loro e al R/ SIC ET HIER (Luccioni 5).
- 35) Come il n. 1 ma al D/ manca il punto dopo II e al R/ SIC ET HIER. Rovescio invertito, ossia nello stesso senso del dritto contrariamente alla norma che lo vede capovolto rispetto al dritto (D'Incerti 173m). È questo l'unico esemplare conosciuto tra tutte le Piastre di Ferdinando II con il dritto e il rovescio orientati nello stesso verso.
- 36) Come il n. 1 ma al R/ REGNI VTR/ SIC ET HIER (D'Incerti 173n, Pagani 193d).
- 37) Come il n. 1 ma 11 torrette nello scudetto al R/ (D'Incerti 173o, Pagani 193e).
- \* 38) Come il n. 1 ma al R/ le lettere della leggenda impresse in modo incompleto (R G V E e il 2 di 120) (Luccioni 11).

#### TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 39) Come il n. 5 (D'Incerti 173c).
- 40) Come il n. 5 ma al R/ nello scudetto 7 palline (D'Incerti 173b, Pagani 193).
- 41) Come il n. 5 ma al R/ HIER senza punto finale e nello scudetto 7 palline (D'Incerti 173f, Pagani 193a)<sup>4</sup>.
- 42) Come il n. 5 ma al R/ 5 palline nello scudetto e HIER senza punto finale (D'Incerti 173g).
- \* 43) Come il n. 5 ma al R/ HIER senza punto finale e nello scudetto 5 palline, di cui due molto più piccole delle altre (Baldanza 4).
- 44) Come il n. 5 ma al R/ SIC ET HIER e nello scudetto 7 palline (D'Incerti 173i, Pagani 193b).
- 45) Come il n. 5 ma al R/ SIC ET HIER (D'Incerti 173l).
- \* 46) Come il n. 5 ma al R/ SIC ET HIER e 4 torrette nello scudetto (Baldanza 3).
- \* 47) Come il n. 5 ma al R/ SIC ET HIER. (Luccioni 6).
- \* 48) Come il n. 5 ma al R/ SIC. ET HIER e 6 puntini nello scudetto (Luccioni 8).
- \* 49) Come il n. 5 ma al R/ SIC ET HIER e 6 palline nello scudetto (Zucchetto 4).

---

<sup>4</sup> Il Corpus al n. 31 riporta una Piastra 1833 tipo 41 con sovrimpressa sul collo del Re la parola BOMBA.



- \* 50) Come il n. 5 ma al D/ manca il punto dopo II e al R/ SIC ET HIER, nello scudetto 11 torrette (Zucchetto 5).
- \* 51) Come il n. 5 ma al R/ REGN VTR/ SIC ET HIER (Asta Ratto 1972, n. 2184, Luccioni 9).
- \* 52) Come il n. 5 ma al R/ leggenda senza punteggiatura e nello scudetto 13 torrette (Zucchetto 6).

1835

#### TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 53) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 174).
- \* 54) Come il n. 1 ma al R/ nello scudetto 7 palline (Zucchetto 7).
- \* 55) Come il n. 1 ma al R/ nello scudetto 6 palline (Baldanza 6, Zucchetto 8).
- \* 56) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale e 6 palline nello scudetto (Luccioni 13).

#### TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 57) Come il n. 5 ma al R/ HIER senza punto finale e nello scudetto 7 palline (D'Incerti 174a, CNI 57, Cagiati 5, Pagani 194, Pannuti 59)<sup>5</sup>.
- \* 58) Come il n. 5 ma al R/ HIER senza punto finale e 5 palline nello scudetto (Luccioni 12).
- \* 59) Come il n. 5 ma al R/ HIER senza punto finale e 6 palline nello scudetto (Zucchetto 9).



1835-1839

PRIMO TIPO, SECONDA SERIE (Testa giovanile e imberbe, ma al dritto la leggenda separata in due parti in alto)

<sup>5</sup> Il Bobba nel suo catalogo 1982 «Super manuale del collezionista di monete italiane» al n. 82 riporta una Piastra 1835 con il busto giovanile variato, indicata come comune (!). Ma non ne riporta la foto. A quanto mi risulta è solo il Bobba a riportare per il 1835 questo nuovo tip variato per l'immagine. Non vorrei si trattasse di un errore e che la variante consistesse nella leggenda separata invece di essere unita al dritto in alto proprio a partire dal 1835.

1835

## TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 60) Come il n. 1 ma al R/ sette palline nello scudetto (D'Incerti 175)<sup>6</sup>.
- \* 61) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale (Baldanza 8, Cagiati 21, Luccioni 14)<sup>6</sup>.
- 62) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale e 6 palline nello scudetto (D'Incerti 175b, Pagani 195).

## TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 63) Come il n. 5 (D'Incerti 175a, Pagani 195).
- \* 64) Come il n. 5 ma al R/ HIER senza punto finale e 6 palline nello scudetto (Baldanza 5 e 7).
- 65) Come il n. 5 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 175c, CNI 55, Pagani 195a, Pannuti 60).

1836

## TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 66) Come il n. 1 (D'Incerti 176, Cagiati 6).
- \* 67) Come il n. 1 ma al R/ 6 palline nello scudetto (Baldanza 9).
- \* 68) Come il n. 1 ma nello scudetto al R/ 5 palline (Zucchetto 10).
- \* 69) Come il n. 1 ma al R/ nello scudetto 9 palline (Zucchetto 11).
- 70) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 176c, Cagiati 7, Pagani 196a).
- \* 71) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale e 6 palline nello scudetto (Luccioni 17).

## TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 72) Come il n. 5 (D'Incerti 176a, Pagani 196, CNI 70, Pannuti 61).
- 73) Come il n. 5 ma al R/ 5 palline nello scudetto (D'Incerti 176b).
- \* 74) Come il n. 5 ma al R/ nello scudetto 9 palline (Zucchetto 12, Luccioni 15).
- 75) Come il n. 5 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 176d, Pagani 196a).
- \* 76) Come il n. 5 ma al D/ l'anello inferiore dell'8 della data aperto in basso a tenaglia e al R/ il punto dopo HIER distanziato, lo zero di 120 staccato e trattino prima della G di G 120 (Luccioni 16).

---

<sup>6</sup> Il CNI al n. 56 e il Cagiati al n. 21 riportano due Piastre tipo 60 e 61 con le parole OLIM BOMBA sovrimpresse sul collo e sulla leggenda in alto al D/.

1837

## TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 77) Come il n. 1 (D'Incerti 177, CNI 82, Cagiati 8, Pannuti 62).  
 78) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 177b, Pagani 197a).

## TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 79) Come il n. 5 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 177a, Pagani 197).

1838

## TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 80) Come il n. 1 (D'Incerti 178, CNI 87, Cagiati 9, Pannuti 63).  
 81) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 178b, Pagani 198a).



- \* 82) Come il n. 1 ma nessuna punteggiatura nella leggenda del R/. Zigrinatura verticale sotto la fascia della corona (Luccioni 20).  
 \* 83) Come il n. 1 ma al D/ l'anello inferiore del secondo 8 della data aperto in basso e caratteri della leggenda più bassi. Al R/ corona chiusa ai due lati da un trattino prolungato in basso. Puntino tra G e 120 vicino alla G (Luccioni 18).  
 \* 83a) Come il n. 1 ma al D/ la 1 della data distanziata dalla 8 e al R/ G di 120 e R di HIER spezzate, 6 palline nello scudetto del Portogallo. (Collezione Rasile).

## TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 84) Come il n. 5 (D'Incerti 178a, Pagani 198).
- \* 85) Come il n. 5 ma al R/ nello scudetto 5 trattini ed una pallina (Zucchetto 13).
- 86) Come il n. 5 ma al D/ caratteri della leggenda più piccoli (D'Incerti 178c, CNI 88, Cagiati 10, Pagani 198)<sup>7</sup>.
- \* 87) Come il n. 5 ma al R/ la fascia della corona aperta ai due lati e nello scudetto sette quadratini, puntino tra G e 120 vicino all'1 (Luccioni 19).
- \* 87a) «Come il n. 5 ma al dritto e al rovescio lettere della leggenda più piccole (mm. 2 anziché 3) e 7 palline nello scudetto del Portogallo. (Collezione Rasile)».

1839

## TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 88) Come il n. 1 (D'Incerti 179, CNI 105, Cagiati 11, Pannuti 64).
- 89) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 179b, Pagani 199a).

## TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 90) Come il n. 5 (D'Incerti 179a, Pagani 199).

18??

Data di impossibile decifrazione, aparendo per un difetto di conio solo la prima cifra e parte della seconda. Ma per le sue caratteristiche (D'Incerti 172e, 1731) la moneta appartiene al primo tipo e quindi va posta a cavallo del 1836-39)<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Nel Catalogo Cermentini al n. 213, giudicata due volte rara, è riportata una Piastra 1838 variata per «lett. p.» (indicazione messa sotto i «segni di zecca»). Per cui qualcuno ha pensato che la variante dovesse individuarsi per la presenza di una lettera «p». In realtà ci si riferisce al D'Incerti 178c, la cui Piastra al D/ presenta le lettere della leggenda più piccole.

<sup>8</sup> Si potrebbe pensare ad uno scarto di zecca se questa ipotesi non fosse contraddetta dalla fonte di rinvenimento: una cassetta militare contenente tutte Piastre d'argento regolari. La moneta è in splendido stato di conservazione.

D/FERDINANDVS II./ DEI GRATIA REX

Testa giovanile e imberbe volta a destra, i capelli abbassati sulla fronte. Rotura di conio nelle lettere T ed I di GRATIA. Sotto la testa, 18??

R/ REGNI VTR./ SIC ET HIER

Stemma coronato ma senza globo crucigero in cima, sostituito da un reticolato di segmenti. Nello scudetto del Portogallo 4 palline. Sotto G. 120.

Nel taglio inciso a rovescio giglio PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS.

\* 91) Baldanza 22.



1838

SECONDO TIPO. Intermedio tra le Piastre 1831-1839 e 1840-1850 (al D/ testa e lettere della leggenda più piccole, volto più adulto con leggera barba)<sup>9</sup>.

FERDINANDVS II./ DEI GRATIA REX

Caratteri della leggenda più piccoli, testa più piccola, simile a quella delle mezze Piastre, di fattura diversa, volto più adulto volto a destra, ornato di una leggera barba, i capelli rialzati sulla fronte. Sotto, 1838.

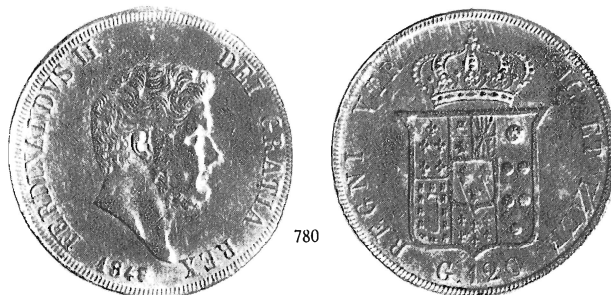
R/REGNI VTR./ SIC. ET HIER.

Stemma coronato con sei palline nello scudetto del Portogallo (la prima in testa più grande delle altre). Sotto, G. 120.

Sul bordo stella a 6 punte PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS.

<sup>9</sup> Questa Piastra per le sue caratteristiche si pone quasi come un nuovo tipo in aggiunta a quelli già noti, intermedio rispetto alle Piastre del primo periodo (1831-1839) e del secondo periodo (1840-1850). Si tratta di un progetto che non ebbe poi seguito, dello studio di un nuovo volto del sovrano che intanto si era fatto crescere la barba?

\* 92) Luisa Bovi, «Cronaca Numismatica», febbraio 1991 n. 17. Catalogo collezione Bovi, p. 477, vol. I, n. 8/1936<sup>10</sup>.



1840-1851

TERZO TIPO. Testa più adulta e barbata, capelli sollevati sulla fronte

D/ FERDINANDVS II./ DEI GRATIA REX

Testa più adulta e barbata, volta a destra, i capelli sollevati sulla fronte. Sotto, 1840.

R/ REGNI VTR./ SIC. ET HIER.

Stemma coronato con 7 palline nello scudetto del Portogallo. Sotto, G. 120.

Nel taglio inciso, giglio PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS.

#### TAGLIO INCISO AL DRITTO

93) D'Incerti 180, Cagiati 12, CNI 120, Pannuti 65<sup>11</sup>.

94) Come il n. 93 ma nello scudetto al R/ 6 palline (D'Incerti 180a).

<sup>10</sup> Una piastra inedita 1839 col busto 1851-59?



Mario Rasile in un suo studio sulle Piastre di Ferdinando II («La tribuna del collezionista», dicembre 1989) riporta sia pure con qualche riserva una variante inedita delle Piastre 1839, segnalatagli dal professionista numismatico Becker di Avellino. La Piastra presenta infatti a dritto la testa del Re uguale a quella che appare nel quinto tipo (1851-59). Ma la data s'intravede appena per il conio molto basso, si leggono solo la prima cifra e l'ultima (8 o 9); le due centrali sono illeggibili. Tutte le ipotesi a questo punto sono possibili ma manca la certezza. Condivido quindi le riserve avanzate da Rasile sulla effettiva esistenza di questa variante inedita.

<sup>11</sup> Il CNI riporta al n. 121 una Piastra tipo 93 con sovrimpressa sulla testa la parola BOMBA.

- 95) Come il n. 93 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 180c, Pagani 201a).

#### TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 96) Come il n. 93 (D'Incerti 180b, Pagani 201).  
 \* 97) Come il n. 96 ma al R/ nello scudetto 6 palline (Zucchetto 14, Luccioni 21).

1841

#### TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 98) Come il n. 93 (D'Incerti 181, CNI 129 XXXI 3, Cagiati 13, Pannuti 66)<sup>12</sup>.  
 99) Come il n. 93 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 181b).  
 100) Come il n. 93 ma al R/ HIER senza punto finale e nello scudetto 6 palline (D'Incerti 181d, Pagani 202a).  
 \* 101) Come il n. 93 ma al R/ 6 puntini nello scudetto, il leone con 6 zampe e doppio globetto nello scudetto aragonese (Luccioni 23).

#### TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 102) Come il n. 96 (D'Incerti 181a, Pagani 202).  
 103) Come il n. 96 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 181c)<sup>12</sup>.  
 \* 104) Come il n. 96 ma al R/ nello scudetto 6 palline e HIER senza punto finale (Luccioni 22).

1842

#### TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 105) Come il n. 93 (D'Incerti 182, CNI 142, Cagiati 14, Pagani 203, Pannuti 67).

<sup>12</sup> Il CORPUS al n. 130 riporta una Piastra tipo 98 con sovrimprese sulla leggenda del D/ in alto e sul collo del Re le parole OLIM BOMBA. All'Asta Ratto 1968 n. 753 in un'altra Piastra (tipo 103) sono sovrimprese le parole BOMBA BOMBA.



- 106) Come il n. 93 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 182a).
- \* 107) Come il n. 93 ma al D/ il 2 della data più piccolo e al R/ nello scudetto 6 palline (Luccioni 28).
- 108) Come il n. 93 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 182c, Pagani 203a).
- \* 109) Come il n. 93 ma al R/ HIER senza punto finale e 6 palline nello scudetto (Luccioni 26).
- \* 110) Come il n. 93 ma al D/ il 2 della data più piccolo e taglio liscio (Coll. G. A. Milano).

#### TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- \* 111) Come il n. 96 ma al R/ 6 palline nello scudetto e leone sdoppiato con 6 zampe (Luccioni 24).
- \* 112) Come il n. 96 ma al D/ il 2 della data più piccolo e 6 palline nello scudetto del R/ (Baldanza 10).
- 113) Come il n. 96 ma 6 palline nello scudetto al R/ (D'Incerti 182b).
- \* 114) Come il n. 96 ma al R/ HIER senza punto finale e 6 palline nello scudetto (Luccioni 27).
- 115) Come il n. 96 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 182d, Pagani 203a)<sup>13</sup>.
- \* 116) Come il n. 96 ma al R/ due quadratini e altri due abbozzati nello scudetto (Luccioni 25).

1843

#### TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 117) Come il n. 93 (D'Incerti 183, CNI 150, Cagiati 15, Pagani 204, Pannuti 68).
- \* 118) Come il n. 93 ma nello scudetto al R/ 6 palline (Zucchetto 15, Luccioni 31).
- \* 119) Come il n. 93 ma al R/ nello scudetto 6 palline di cui le prime 2 in alto e quella a destra della fila centrale sostituite da trattini orizzontali (Baldanza 12).
- \* 120) Come il n. 93 ma al R/ nello scudetto due quadratini e altri due appena abbozzati (Luccioni 29).
- \* 121) Come il n. 93 ma al R/ nello scudetto due quadratini (Luccioni 30).

---

<sup>13</sup> All'Asta Ratto 1968 n. 760 è apparsa una Piastra tipo 115 con sovrimprese nello spazio vuoto della leggenda del D/ in alto e sul collo del Re le parole OLIM BOMBA. Il CNI riporta al n. 143 un'altra Piastra tipo 104 con sovrimprese le stesse parole sulla leggenda e sul collo.



- 122) Come il n. 93 ma al R/ G 20 (D'Incerti 183c, CNI 151, Pagani 204a).  
 \* 123) Come il n. 93 ma al R/ la linea perimetrale che delimita l'area delle palline (6) aperta in basso (Baldanza 11).

#### TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 124) Come il n. 96 ma nello scudetto del R/ 6 palline (D'Incerti 183a).  
 125) Come il n. 96 ma al R/ nello scudetto 2 palline (D'Incerti 183b).

1844

#### TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 126) Come il n. 93 (D'Incerti 184, CNI 160, Cagiati 16, Pagani 205, Pan-nuti 69).  
 127) Come il n. 93 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 184a).  
 128) Come il n. 93 ma al R/ HIER senza punto finale e 6 palline nello scudetto (D'Incerti 184d, Pagani 205a).  
 \* 129) Come il n. 93 ma al R/ HIER senza punto finale e 4 palline nello scudetto (Luccioni 34).  
 \* 130) Come il n. 93 ma al D/ le cifre della data distanziate e godronatura alta sul contorno. Al R/ nello scudetto 2 palline e il leone con 6 zampette (Luccioni 32).  
 \* 131) Come il n. 93 ma al D/ le cifre della data ravvicinate e spostate a destra e al R/ 5 palline nello scudetto (Luccioni 33).

#### TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 132) Come il n. 96 (D'Incerti 184c).  
 133) Come il n. 96 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 184b).  
 \* 134) Come il n. 96 ma al D/ cifre della data distanziate e al R/ 3 palline nello scudetto (Luccioni 35).

1845

#### TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 135) Come il n. 93 (D'Incerti 185, CNI 172, Cagiati 17, Pagani 206, Pan-nuti 70).  
 136) Come il n. 93 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 185a).  
 \* 137) Come il n. 93 ma al D/ l'8 della data più basso e corto e al R/ 2 palline nello scudetto (Luccioni 36).

## TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 138) Come il n. 96 (D'Incerti 185b, Pagani 206).  
 \* 139) Come il n. 96 ma al D/ l'8 della data più lungo e alto (Luccioni 37).

1846

## TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 140) Come il n. 93 (D'Incerti 186, CNI 183, Cagiati 18, Pannuti 71).  
 \* 141) Come il n. 93 ma al R/ nello scudetto 6 palline (Zucchetto 16).  
 \* 142) Come il n. 93 ma nello scudetto al R/ 5 palline (Luccioni 39).  
 \* 143) Come il n. 93 ma al R/ nello scudetto di Spagna il leone con 7 zampe (Luccioni 38).

## TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 144) Come il n. 96 (D'Incerti 186a, Pagani 207).  
 145) Come il n. 96 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 186b).

1847

## TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 146) Come il n. 93 (D'Incerti 187, CNI 195, Pagani 208, Cagiati 19, Pannuti 72)<sup>14</sup>.  
 147) Come il n. 93 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 187a).  
 \* 148) Come il n. 93 ma al D/ l'8 della data più basso e al R/ 6 palline nello scudetto (Luccioni 42).  
 \* 149) Come il n. 93 ma al R/ nello scudetto 4 palline (Luccioni 40).  
 \* 150) Come il n. 93 ma al R/ HIER senza punto finale (Zucchetto 17).  
 151) Come il n. 93 ma al D/ R. reimpressa davanti al nome del Re e al R/ 6 palline nello scudetto (D'Incerti 188, CNI 198)<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Il Cagiati al n. 22 riporta una Piastra simile al tipo 146 ma con al D/ sovrimprese le parole OLIM e BOMBA nello spazio vuoto della leggenda del D/ in alto e sul collo del Re.

<sup>15</sup> Il Pagani riporta ai nn. 209 e 209a, indicandoli come D'Incerti 188a e 188b, due Piastre con la R reimpressa «davanti alla data». Il D'Incerti in realtà, a differenza di quanto ha



- 152) Come il n. 93 ma al D/ R. reimpressa davanti al nome del Re e al R/ REGNI VTR /SIC .ET HIER. (D'Incerti 188b, CNI 197, XXXI 6- Pagani 209a)<sup>15</sup>.
- \* 153) Come il n. 93 ma al R/ R. reimpressa davanti al nome del Re (CNI 196, Pannuti 73).

#### TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 154) Come il n. 96 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 187b).
- 155) Come il n. 96 ma al R/ nello scudetto 4 palline (D'Incerti 187c).
- 156) Come il n. 96 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 187d).
- \* 157) Come il n. 96 ma al R/ HIER senza punto finale e 4 palline nello scudetto (Luccioni 41).
- 158) Come il n. 96 ma al D/ R. reimpressa davanti al nome del Re e al R/ 6 palline nello scudetto (D'Incerti 188a, Pagani 209)<sup>15</sup>.

1848

#### TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 159) Come il n. 93 (D'Incerti 189, CNI 125, Cagiati 20, Pagani 210, Pannuti 74).
- 160) Come il n. 93 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 189a).
- 161) Come il n. 93 ma al R/ nello scudetto 2 palline (D'Incerti 189b).

---

fatto per le Piastre 1832 nn. 171 e 171a (nn. 11 e 14 di questo studio) specificando chiaramente che la R si trova sopra la data, non precisa questa volta la posizione della R, limitandosi ad affermare genericamente: «con R reimpressa». Ora la R può essere sulla data o davanti a questa o davanti al nome del Re. Ma dove si trovi effettivamente questa benedetta R lo chiarisce il Corpus Nummorum Italicorum che al n. 197 tav. XXXI n. 6 riporta una Piastra 1847 reimpressa con la R davanti al nome del Re. Ed è proprio a questa variante che fa riferimento il D'Incerti (188b). Esistono quindi più che legittimi dubbi sull'esistenza, finora non provata, della variante della R davanti alla data nelle Piastre del 1847. Un'altra conferma viene dall'Asta Ratto 1968 n. 775 e n. 776, in cui le tavole che illustrano le due Piastre reimprese mostrano chiaramente la R davanti al nome del Re. Anche se il catalogo, contraddicendo l'evidenza delle foto, perpetua nel testo l'equivoco e l'errore del Pagani. Le due varianti 209 e 209a, sempre secondo il Pagani, si distinguerebbero per un punto dopo la R presente nella prima e mancante nella seconda insieme al punto dopo HIER. In realtà, come riporta giustamente il D'Incerti, la differenza sta solo nel punto mancante dopo VTR e SIC e nel taglio inciso o no al rovescio.

Sempre il Pagani al n. 209b riporta una Piastra, riprendendola dall'Asta Ratto 1963 n. 696, con la R reimpressa davanti al nome del Re, come se fosse una nuova variante sconosciuta al D'Incerti, mentre in realtà è la stessa variante segnalata dal D'Incerti al n. 188, 188a, 188b e dal CNI al n. 198.

Vedi anche «Il Refuso» di Demofilo, in «Cronaca Numismatica» n. 17, febbraio 1991, p. 6.

Luccioni riporta con la data 1847, tipo 148, una Piastra con sovrimpressa sul collo la parola BOIA.

- 162) Come il n. 93 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 189e, Pagani 210a).
- \* 163) Come il n. 93 ma al D/ i due anelli dell'8 della data aperti in basso a tenaglia. Al R/ il cerchio sotto la fascia della corona unito allo stemma. Globetto in posizione angolare nello scudetto d'Aragona (Luccioni 43).
- \* 164) Come il n. 93 ma al D/ i due 8 della data aperti in basso e al R/ lo scudetto d'Aragona senza globetto (Luccioni 45).
- 165) Come il n. 93 ma al D/ l'8 della data ribattuto su 7 (D'Incerti 189f, Pagani 210b).
- 166) Come il n. 93 ma R reimpressa davanti alla data (D'Incerti 190, CNI 217, Cagiati 23, Pannuti 75).

## TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 167) Come il n. 96 (D'Incerti 189c, CNI 216, Pagani 210).
- 168) Come il n. 96 ma al R/ 6 palline nello scudetto (D'Incerti 189d).
- \* 169) Come il n. 96 ma al R/ HIER senza punto finale. Taglio in gran parte rigato oltre che inciso a rovescio (Zucchetto 18).
- \* 170) Come il n. 96 ma le cifre della data molto vicine tra loro (Luccioni 44).
- 171) Come il n. 96 ma al D/ nella data l'8 ribattuto su 7 (D'Incerti 189g, Pagani 210b).
- 172) Come il n. 96 ma R. reimpressa davanti alla data (D'Incerti 190a, CNI 218, Pagani 211).

1849

## TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 173) Come il n. 93 (D'Incerti 191, CNI 231, Cagiati 24, Pannuti 76).
- 174) Come il n. 93 ma al D/ il 9 della data ribattuto su altro numero (D'Incerti 191b, Pagani 212a).

## TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 175) Come il n. 96 (D'Incerti 191a, Pagani 212).

1850

## TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 176) Come il n. 93 (D'Incerti 192, CNI 247, Cagiati 25).
- 177) Come il n. 93 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 192c, Pagani 213a).

- \* 178) Come il n. 93 ma al R/ HIER senza punto finale e le cifre della data distanziate tra loro (Luccioni 46).

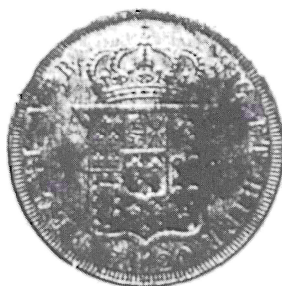
#### TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 179) Come il n. 96 (D'Incerti 192a, Pagani 213).  
 180) Come il n. 96 ma nello scudetto al R/ 8 palline (D'Incerti 192b).  
 \* 181) Come il n. 96 ma al R/ HIER senza punto finale. Taglio in parte rigato oltre che inciso a rovescio (Zucchetto 19).

1851

#### TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 182) Come il n. 93 (D'Incerti 193, Cagiati 26, Pagani 214, Pannuti 78).  
 183) Come il n. 93 ma al R/ nello scudetto 8 palline (D'Incerti 193a).  
 184) Come il n. 93 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 193b, Pagani 214a).  
 \* 185) Come il n. 93 ma al R/ nello scudetto 6 palline e le lettere e cifre di G 120 molto distanziate (Luccioni 47).



1841

QUARTO TIPO. Testa più grossa e con barba più folta, di fattura diversa

D/ FERDINANDVS II./ DEI GRATIA REX

Testa più grossa e adulta, di fattura diversa, volta a destra, capelli che ricadono sulla fronte. Sotto, 1841.

R/ REGNI VTR./ SIC. ET HIER.

Stemma coronato con nello scudetto del Portogallo 6 palline. Sotto, G. 120.

Taglio inciso al dritto, giglio PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS

- \* 186) Pannuti 79, Asta Aes Rude, gennaio 1979 n. 722<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> Per le caratteristiche del ritratto, quasi intermedio tra quello delle Piastre 1840-51 e 1851-59 questa Piastra fa tipo a sé.



1851-1859

QUARTO TIPO. Testa del Re di conio diverso, più piccola, con un ciuffo che ricade sulla fronte, barba più folta.

1851

D/ FERDINANDVS II./ DEI GRATIA REX

Testa più adulta volta a destra, con folta barba ed un ciuffo di capelli che ricade sulla fronte.

R/ REGNI VTR./ SIC. ET HIER.

Stemma coronato con nello scudetto del Portogallo 7 palline. Sotto, G. 120

Nel taglio inciso, giglio PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS

TAGLIO INCISO AL DRITTO

187) (D'Incerti 194, CNI 256 XXXI 13, Cagiati 27, Pagani 216, Pannuti 80)<sup>17</sup>.

TAGLIO INCISO A ROVESCIO

188) Come il n. 187 (D'Incerti 194a).

189) Come il n. 188 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 194b, Pagani 216a).

\* 190) Come il n. 188 ma al D/ l'astina orizzontale del 5 estremamente ridotta e al R/ 8 palline nello scudetto (Baldanza 13).

1852

TAGLIO INCISO AL DRITTO

191) Come il n. 187 (D'Incerti 195, CNI 273, Cagiati 28, Pannuti 81).

<sup>17</sup> Erroneamente il Pagani indica il D'Incerti 180/180b.

- 192) Come il n. 187 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 195b, CNI 274, Pagani 217a).
- \* 193) Come il n. 187 ma al D/ cifre della data distanziate tra loro e al R/ HIER senza punto finale (Luccioni 50).
- \* 194) Come il n. 187 ma al D/ il 2 della data ribattuto su 1 e al R/ nello scudetto 8 palline (Luccioni 51).
- \* 195) Come il n. 187 ma taglio rigato (Zucchetto 20).

#### TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 196) Come il n. 188 (D'Incerti 195a, Pagani 217).
- 197) Come il n. 188 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 195c).
- 198) Come il n. 188 ma al R/ REGNI VTR/ SIC. ET HIER (D'Incerti 195d, Pagani 217b).
- \* 199) Come il n. 188 ma le cifre della data molto ravvicinate (Luccioni 48).
- \* 200) Come il n. 188 ma le cifre della data molto distanziate (Luccioni 49).

1853

#### TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 201) Come il n. 187 (D'Incerti 196).
- 202) Come il n. 187 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 196b, Pagani 218a)<sup>18</sup>.
- \* 203) Come il n. 187 ma al R/ senza punto dopo HIER e nello scudetto 10 quadratini (Luccioni 54).
- 204) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 3 palline (D'Incerti 196e).
- \* 205) Come il n. 187 ma al R/ REGNI VTR./ SIC ET HIER (CNI 22).
- \* 206) Come il n. 187 ma al R/ 6 quadratini nello scudetto e il punto tra G e 120 molto vicino a G (Luccioni 53).
- \* 207) Come il n. 187 ma al D/ le astine della A nella leggenda appena abbozzate e al R/ le lettere e cifre di G 120 strette e ruotate a destra (Luccioni 52).

#### TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 208) Come il n. 188 (D'Incerti 196a, CNI 283, Cagiati 29, Pagani 218, Pannuti 82).
- 209) Come il n. 188 ma in fine leggenda HIER senza punto (D'Incerti 196c).

<sup>18</sup> Il Cagiati riporta al n. 30 una Piastra simile al tipo 202 ma «diversa di conio» senza peraltro precisare in cosa consista la differenza.

- 210) Come il n. 188 ma nello scudetto 6 palline (D'Incerti 196d).  
\* 211) Come il n. 188 ma al R/ HIER senza punto finale e nello scudetto 8 palline (Baldanza 14).

1854

#### TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 212) Come il n. 187 (D'Incerti 197, Cagiati 31).  
213) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto le 7 palline disposte irregolarmente (D'Incerti 197b).  
214) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto due palline (D'Incerti 197c).  
215) Come il n. 187 ma nello scudetto al R/ nessuna pallina (D'Incerti 197e).  
\* 216) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto un quadratino (Luccioni 61).  
\* 217) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 6 puntini (Luccioni 63).  
218) Come il n. 187 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 197f, Pagani 219a).  
219) Come il n. 187 ma al R/ HIER senza punto finale e nello scudetto nessuna pallina (D'Incerti 197h).  
\* 220) Come il n. 187 ma al R/ HIER senza punto finale e nello scudetto due quadratini (Luccioni 56).  
221) Come il n. 187 ma al R/ REGNI VTR / SIC. ET HIER (D'Incerti 197l, Pagani 219b).  
\* 222) Come il n. 187 ma al R/ REGNI VTR / SIC ET HIER (CNI 298, Pannuti 83)<sup>19</sup>.  
\* 223) Come il n. 187 ma al R/ REGNI VTR / SIC. ET. HIER (CNI 299).  
\* 224) Come il n. 187 ma al D/ cifre della data distanziate e al R/ nello scudetto 6 puntini (Luccioni 59).  
\* 225) Come il n. 187 ma al R/ doppia battitura del rettangolo del campo centrale dello scudetto con dentro 6 puntini (Luccioni 60).  
\* 226) Come il n. 187 ma al D/ cifre della data ravvicinate e vicine alla punta terminale del collo. Al R/ HIER senza punto finale (Luccioni 62).  
\* 227) Come il n. 187 ma nello scudetto al R/ un solo quadratino in posizione marginale, in basso a destra, e due puntini a sinistra del primo giglio dello scudetto di Parma (Luccioni 64).

#### TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 228) Come il n. 188 (D'Incerti 197a, Pagani 219, Pannuti 84).

---

<sup>19</sup> Il D'Incerti non interpretando esattamente la punteggiatura delle due Piastre riportate dal CNI le indica come nn. 197a e 197g.



- 229) Come il n. 188 ma una sola pallina nello scudetto al R/ (D'Incerti 197d).
- 230) Come il n. 188 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 197g, Cagiati 32, Pagani 219a).
- \* 231) Come il n. 188 ma al R/ HIER senza punto finale e 6 palline nello scudetto (Baldanza 15).
- 232) Come il n. 188 ma senza punto dopo HIER e 2 palline nello scudetto (D'Incerti 197i).
- \* 233) Come il n. 188 ma al D/ cifre della data distanziate e al R/ HIER senza punto finale (Luccioni 55).
- \* 234) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto nessuna pallina (Luccioni 57).
- 235) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 197m).
- \* 236) Come il n. 188 ma al R/ 6 palline nello scudetto disposte in modo irregolare (Luccioni 58).

1855

#### TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 237) Come il n. 187 (D'Incerti 198, Cagiati 33).
- 238) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 198c).
- 239) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 4 palline (D'Incerti 198d).
- 240) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 3 palline (D'Incerti 198e).
- \* 241) Come il n. 187 ma al R/ 8 puntini nello scudetto (Luccioni 77).
- 242) Come il n. 187 ma senza punto dopo HIER (D'Incerti 198h, Cagiati 34, CNI 314, Pannuti 84).
- \* 243) Come il n. 187 ma al R/ senza punto dopo HIER e nello scudetto 3 palline. G 120 stretto (Varesi 198e, Luccioni 71).
- 244) Come il n. 187 ma nel contorno del dritto festone invece di trattini (D'Incerti 198m).
- \* 245) Come il n. 187 ma al R/ HIER senza punto finale, nello scudetto 3 palline e leone senza coda (Luccioni 65).
- \* 246) Come il n. 187 ma al D/ 8 della data più basso e al R/ Corona con cerchio completo in basso (Luccioni 66).
- \* 247) Come il n. 187 ma fascia della corona chiusa a destra da una barretta che sostituisce il primo pallino (Luccioni 67).
- \* 248) Come il n. 187 ma al D/ le lettere di FERDINANDVS slivellate, di altezza irregolare e ruotate verso sinistra (Luccioni 69).
- \* 249) Come il n. 187 ma al R/ Corona con cerchio completo in basso (Luccioni 74).

## TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 250) Come il n. 188 (D'Incerti 198a).  
251) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto sette virgole (D'Incerti 198b).  
252) Come il n. 188 ma al R/ tre palline nello scudetto (D'Incerti 198f).  
253) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto nessuna pallina (D'Incerti 198g).  
254) Come il n. 188 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 198i).  
255) Come il n. 188 ma al R/ due sole palline nello scudetto e HIER senza punto finale (D'Incerti 198l).  
\* 256) Come il n. 188 ma al R/ fascia della corona chiusa da un trattino che sostituisce la prima pallina (Luccioni 68).  
\* 257) Come il n. 188 ma al D/ l'8 della data più basso, 6 palline nello scudetto (Luccioni 70).  
\* 258) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto 7 palline disposte in modo irregolare e HIER senza punto finale (Luccioni 73).  
\* 259) Come il n. 188 ma al R/ cerchio della corona completo (Luccioni 75).  
\* 260) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto un solo quadratino (Luccioni 76).  
\* 261) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto 3 palline e la coda del leone senza fiocco, G 120 largo (Luccioni 72).

1856

A partire dal 1856 per le leggende delle Piastre sia al D/ che al R/ venne introdotto un nuovo carattere le cui lettere sono leggermente più grosse di quelle fino ad allora usate. I due caratteri furono impiegati promiscuamente sino al 1859.

## TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 262) Come il n. 187 (D'Incerti 199, CNI 327, Cagiati 35, Pannuti 85).  
263) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 199b).  
264) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 6 palline disposte in palo (D'Incerti 199d).  
265) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 5 palline (D'Incerti 199f).  
266) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 4 palline disposte in palo (D'Incerti 199h).  
\* 267) Come il n. 187 ma al R/ 8 palline nello scudetto (Luccioni 79).  
\* 268) Come il n. 187 ma al D/ l'1 della data tronco e al R/ nello scudetto 8 palline (Luccioni 78).  
\* 269) Come il n. 187 ma nello scudetto al R/ 6 palline disposte in modo irregolare (Luccioni 80).

- \* 270) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 3 palline e 4 puntini (Luccioni 81).
- \* 271) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 6 quadratini (Luccioni 84).
- \* 272) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto due palline e due puntini (Luccioni 90).
- 273) Come il n. 187 ma al D/ due 8 sovrapposti nella data (D'Incerti 199m).
- 274) Come il n. 187 ma al D/ REX in caratteri pesanti (D'Incerti 199n).
- 275) Come il n. 187 ma al R/ caratteri pesanti nella leggenda (D'Incerti 199o).
- 276) Come il n. 187 ma al D/ caratteri pesanti nella leggenda (D'Incerti 199p).
- \* 277) Come il n. 187 ma al D/ cifre della data molto distanziate (Luccioni 82).
- \* 278) Come il n. 187 ma al R/ 6 palline nello scudetto disposte in modo irregolare, coda del leone senza fiocco. Sul taglio, PROVIDENTIA OPTIMI uniti, punto tra G e 120 a metà (Luccioni 85).
- \* 279) Come il n. 187 ma al R/ fusione di conio tra due torri nello scudetto, la E di REGNI ribattuta su altra E, seconda coppia di pallini disallineata. Sul taglio la T di PROVIDENTIA tronca (Luccioni 87).
- \* 280) Come il n. 187 ma nello scudetto di Spagna due leoni sovrapposti (Luccioni 88).
- \* 281) Come il n. 187 ma sul taglio manca il giglio tra PRINCIPIS e PROVIDENTIA (Luccioni 92).
- \* 282) Come il n. 187 ma al D/ il 6 della data ribattuto su 5 e al R/ fascia della corona chiusa a destra da una barretta. Sul taglio, PROVIDENTIA OPTIMI unito (Luccioni 95).
- \* 283) Come il n. 187 ma due punti dopo VTR nella leggenda del R/ (Baldanza 16).
- \* 284) Come il n. 187 ma l'8 della data al R/ più grande delle altre cifre (Catalogo Moruzzi 1990 n. 1558, indicato come Pagani 222 var.).

#### TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 285) Come il n. 188 (D'Incerti 199a).
- 286) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 199c).
- 287) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto 6 palline disposte in palo (D'Incerti 199d).
- 288) Come il n. 188 ma nello scudetto al R/ 5 palline (D'Incerti 199g).
- 289) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto 4 palline disposte in palo (D'Incerti 199i).
- 290) Come il n. 188 ma nello scudetto al R/ nessuna pallina (D'Incerti 199l).
- \* 291) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto 6 palline disposte in modo irregolare (Luccioni 80).

- \* 292) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto 8 palline (Baldanza 17).
- \* 293) Come il n. 188 ma al R/ cerchio della corona completo in basso solo a destra e puntino tra G e 120 a metà (Luccioni 83).
- \* 294) Come il n. 188 ma al D/ il 5 della data ribattuto su altro 5 e al R/ nello scudetto nessun pallino, manca il punto tra G e 120, il punto dopo HIER a metà, manca il fiocco della coda nel leone (Luccioni 86).
- \* 295) Come il n. 188 ma festone laterale destro della corona al R/ distaccato dalla fascia, cerchio della corona completo solo a destra, punto tra G e 120 a metà (Luccioni 89).
- \* 296) Come il n. 188 ma al D/ la 1 della data basso e tozzo, manca il fiocco nella coda del leone (Luccioni 93).
- \* 297) Come il n. 188 ma al D/ il 6 della data ribattuto su altro numero, nello scudetto nessuna pallina, manca la coda nel leone, gigli sdoppiati nel campo Mediceo (Luccioni 94).
- \* 298) Come il n. 188 ma nella leggenda il punto finale spostato in basso, festone laterale destro della corona distaccato dalla fascia, venatura di battitura (Luccioni 91).

1857

TAGLIO INCISO AL DRITTO, CARATTERI LEGGERI AL D/ E AL R/

- 299) Come il n. 187 (D'Incerti 200, CNI 337, Cagiati 36, Pannuti 86).
- 300) Come il n. 187 ma al R/ 6 palline nello scudetto (D'Incerti 200c).
- \* 301) Come il n. 187 ma al R/ 5 palline nello scudetto (Baldanza 19).
- \* 302) Come il n. 187 ma al R/ manca il fiocco nella coda del leone, 6 palline nello scudetto (Luccioni 96).
- \* 303) Come il n. 187 ma al R/ 4 pallini nello scudetto e due rilievi puntiformi sul contorno di sinistra (Luccioni 97).
- 304) Come il n. 187 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 200f).
- 305) Come il n. 187 ma al R/ SIC senza punto (D'Incerti 200h).
- \* 306) Come il n. 187 ma al R/ senza punti dopo SIC e HIER (Luccioni 99).
- \* 307) Come il n. 187 ma al D/ nella data le due ultime cifre più piccole delle altre (Baldanza 18).
- \* 308) Come il n. 187 ma al R/ zampe anteriori del leone sdoppiate (Luccioni 113).
- \* 309) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 5 palline (Luccioni 114).

TAGLIO INCISO AL DRITTO E CARATTERI LEGGERI AL D/ E PESANTI AL R/

- 310) Come il n. 187 (D'Incerti 200i).
- 311) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 5 palline (D'Incerti 200l).

- 312) Come il n. 187 ma nello scudetto una sola pallina (D'Incerti 200m).  
 \* 313) Come il n. 187 ma nello scudetto al R/ 4 palline (Luccioni 100).  
 \* 314) Come il n. 187 ma 4 palline nello scudetto del R/. Nel taglio PROVIDENTIA OPTIMI unito con A ed O sovrapposti (Luccioni 101).

TAGLIO INCISO AL DRITTO E CARATTERI PESANTI AL D/ E LEGGERI AL R/

- 315) Come il n. 187 (D'Incerti 200n).  
 316) Come il n. 187 ma senza punto dopo HIER al R/ (D'Incerti 200p).  
 \* 317) Come il n. 187 ma G 120 molto distanziato e punto molto vicino a G (Luccioni 102).



- \* 318) Come il n. 187 ma le A della leggenda mancano delle astine orizzontali e le D aperte in basso (Luccioni 105).  
 \* 319) Come il n. 187 ma al D/ le cifre della data molto vicine con 5 e 7 molto bassi (Luccioni 106).  
 320) Come il n. 187 ma al D/ le D della leggenda aperte in basso e l'8 della data più alto delle altre cifre. Nello scudetto al R/ 7 palline disposte in modo irregolare, HIER senza punto finale (Luccioni 107).

TAGLIO INCISO AL DRITTO E CARATTERI PESANTI AL D/ E AL R/

- 321) Come il n. 187 (D'Incerti 200s).  
 322) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto nessuna pallina (D'Incerti 200v).  
 323) Come il n. 187 ma senza punto dopo HIER al R/ (D'Incerti 200y).  
 \* 324) Come il n. 187 ma cifre della data distanziate (Luccioni 108).  
 \* 325) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 6 palline (Luccioni 111).

- \* 326) Come il n. 187 ma al D/ le A della leggenda senza le astine orizzontali e le D aperte in basso, nello scudetto del R/ 4 palline (Luccioni 110).
- \* 327) Come il n. 187 ma il punto tra G e 120 a metà (Luccioni 112).
- \* 328) Come il n. 187 ma al D/ l'8 della data ribattuto su 7 (Asta Viscontea, Milano 1990, n. 840).

TAGLIO INCISO A ROVESCIO, CARATTERI LEGGERI SIA AL D/  
CHE AL R/

- 329) Come il n. 188 (D'Incerti 200a).
- 330) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto 7 virgole (D'Incerti 200b).
- 331) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 200d).
- 332) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto 5 palline (D'Incerti 200e).
- 333) Come il n. 188 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 200g).
- \* 334) Come il n. 188 ma nello scudetto al R/ 10 palline disposte in modo irregolare. Nel taglio PROVIDENTIA OPTIMI uniti (Luccioni 98).

TAGLIO INCISO A ROVESCIO E CARATTERI PESANTI AL D/ E  
LEGGERI AL R/

- 335) Come il n. 188 (D'Incerti 200o).
- 336) Come il n. 188 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 200q).
- 337) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto 4 palline (D'Incerti 200r).
- \* 338) Come il n. 188 ma al R/ HIER senza punto finale e nello scudetto 7 palline ed 1 quadratino (Luccioni 103).
- \* 339) Come il n. 188 ma al D/ nella leggenda le A senza le astine orizzontali e le D aperte in basso; al R/ nello scudetto 6 palline (Luccioni 104).
- \* 340) Come il n. 188 ma senza punti dopo SIC e HIER al R/ (Baldanza 20).

TAGLIO INCISO A ROVESCIO, CARATTERI PESANTI SIA AL D/  
CHE AL R/

- 341) Come il n. 188 (D'Incerti 200t).
- 342) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto 4 palline (D'Incerti 200u).
- 343) Come il n. 188 ma nel contorno due cerchi invece di uno (D'Incerti 200x).
- \* 344) Come il n. 188 ma al D/ le A senza le astine orizzontali e le D aperte in basso (Luccioni 109).

1858

TAGLIO INCISO AL DRITTO E CARATTERI LEGGERI AL D/ E AL R/

- 345) Come il n. 187 (D'Incerti 201, CNI 347, Cagiati 37, Pannuti 87).

- 346) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 4 palline (D'Incerti 201b).  
 347) Come il n. 187 ma al D/ l'8 della data ribattuto su D e al R/ nello scudetto nessuna pallina (D'Incerti 201c).  
 348) Come il n. 187 ma al R/ HIER senza punto finale e nello scudetto nessuna pallina (D'Incerti 201d).  
 \* 349) Come il n. 187 ma al RE/ nello scudetto 3 palline (Baldanza 21).  
 \* 350) Come il n. 187 ma al D/ l'8 della data ribattuto su 7; al R/ la C di SIC ribattuta su C, fascia della corona chiusa a destra da una barretta e nello scudetto 9 palline (Luccioni 115).  
 \* 351) Come il n. 187 ma al R/ 6 quadratini e puntino a metà tra G e 120 (Luccioni 116).

TAGLIO INCISO AL DRITTO, CARATTERI LEGGERI AL D/ E PESANTI AL R/

- 352) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 201f).

TAGLIO INCISO AL DRITTO, CARATTERI PESANTI AL D/ E LEGGERI AL R/

- \* 353) Come il n. 187 ma al D/ della leggenda la D di DEI aperta in basso e al R/ nello scudetto 7 palline (Luccioni 119).  
 \* 354) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 3 quadratini (Luccioni 120).

TAGLIO INCISO A ROVESCIO, CARATTERI LEGGERI AL D/ E AL R/

- 355) Come il n. 188 (D'Incerti 201a).

TAGLIO INCISO A ROVESCIO, CARATTERI LEGGERI AL D/ E PESANTI AL R/

- 356) Come il n. 188 (D'Incerti 201e).  
 \* 357) Come il n. 188 ma al R/ 5 pallini e leone con la coda senza fiocco (Luccioni 117).  
 \* 358) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto 7 palline e puntino tra G e 120 vicino a G (Luccioni 118).

TAGLIO INCISO A ROVESCIO, CARATTERI PESANTI AL D/ E LEGGERI AL R/

- 359) Come il n. 188 ma al R/ nello scudetto 4 palline (D'Incerti 201g).

1859

## TAGLIO INCISO AL DRITTO E CARATTERI LEGGERI AL D/ E AL R/

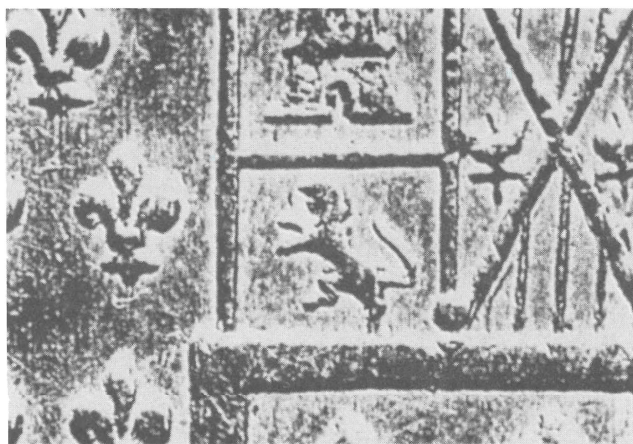
- 360) Come il n. 187 (D'Incerti 202, CNI 356, Cagiati 38, Pannuti 88).  
361) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 9 palline (D'Incerti 202b).  
\* 362) Come il n. 187 ma la 1 di PRINCIPIS nel taglio sovrapposta al giglio (Luccioni 121).  
\* 363) Come il n. 187 ma al R/ la fila delle palline di sinistra impressa sul contorno (Luccioni 122).  
\* 364) Come il n. 187 ma al D/ il 9 della data ribattuto su 8 e nello scudetto del Portogallo 6 palline disposte in modo irregolare più due puntini (Luccioni 124).  
\* 365) Come il n. 187 ma il 9 della data ribattuto su 8 (Collezione G.T., Bologna).  
\* 366) Come il n. 187 ma al D/ l'anello del 9 nella data interrotto in basso e al R/ il leone con la testa duplicata e 6 zampe (Luccioni 125).

## TAGLIO INCISO AL DRITTO E CARATTERI LEGGERI AL D/ E PESANTI AL R)

- 367) Come il n. 187 (D'Incerti 202c).  
368) Come il n. 187 ma al R/ nello scudetto 10 palline (D'Incerti 202d).

## TAGLIO INCISO A ROVESCIO, CARATTERI LEGGERI AL D/ E AL R/

- 369) Come il n. 188 (D'Incerti 202a).



- \* 370) Come il n. 188 ma al R/ G 120 largo e coda del leone senza fiocco (Luccioni 123).



TAGLIO INCISO A ROVERSCIO, CARATTERI LEGGERI AL D/ E PESANTI AL R/

371) Come il n. 188 (D'Incerti 202e).

TAGLIO INCISO A ROVERSCIO, CARATTERI PESANTI AL D/ E LEGGERI AL R/

372) Come il n. 188 (D'Incerti 202f).

TAGLIO INCISO A ROVERSCIO, CARATTERI PESANTI AL D/ E AL R/

373) Come il n. 188 (D'Incerti 202g).

BIBLIOGRAFIA

- ASTA RATTO 1963, *Monete italiane*, Milano 1963.  
 ASTA RATTO 1968, *Collezione di monete italiane del XIX secolo*, Milano 1968.  
 ASTA RATTO 1972, *Collezione Curatolo*, parte III, «Campania e Sicilia», Milano 1972.  
 ASTA VISCONTEA, *Monete e Medaglie*, Milano 1990.  
 BALDANZA B., *Varianti inedite delle Piastre di Ferdinando II di Borbone*, in «Italia Numismatica», gennaio 1962.  
 BOBBA CESARE, *Super manuale del collezionista di monete italiane*, Asti 1982.  
 BOVI LUISA, *È di Ferdinando II, ma inedita*, in «Cronaca Numismatica», n. 17, febbraio 1991.  
 CAGIATI MEMMO, *Le monete del Reame delle Due Sicilie*, voll. I e II, Napoli 1910-11.  
*Catalogo della Collezione Fiorelli*, Museo Nazionale di Napoli.  
*Catalogo delle monete della collezione Giovanni Bovi e Luisa Mastroianni*, vol. I, Velardi, Napoli 1988.  
 CERMENTINI, *Guida prezario numismatico per il collezionista di monete italiane*, Bologna 1988.  
*Corpus Nummorum Italicorum*, vol. XX, Napoli, parte II, Roma 1943.  
 DEMOFILO, *Il Refuso*, in «Cronaca Numismatica», n. 17, febbraio 1991.  
 D'INCERTI IVO, *Le monete borboniche delle Due Sicilie (1799-1860)*, in «Rivista Italiana di Numismatica», Milano 1959.  
 LUCCIONI LUIGI, *Sulle varianti delle Piastre di Ferdinando II di Borbone Re delle Due Sicilie (1831-1859)*, in «Il Gazzettino Numismatico», n. 87, 1984.  
 MORUZZI, *Numismatica*, Monete e Medaglie, 1990.  
*Mostra storica dell'unità d'Italia*, Torino 1961.  
 PAGANI ANTONIO, *Monete italiane dall'invasione napoleonica ai nostri giorni*, Milano 1988.  
 RASILE MARIO, *Le Piastre da 120 grana di Ferdinando II di Borbone*, in «La Tribuna del Collezionista», n. 162, dicembre 1989.  
 RICCIO VINCENZO, PANNUTI MICHELE, *Le monete di Napoli*, Lugano 1984.  
 TRAINA MARIO, *Ferdinando II: che tipo è?*, in «Cronaca Numismatica», n. 17, febbraio 1991.  
 ZUCCHETTO ENZO, *Ancora varianti inedite delle Piastre di Ferdinando II di Borbone*, in «Italia Numismatica», gennaio 1963.

## **NOTIZIE VARIE**

# Vita del Circolo

Il Circolo ha organizzato il 9 marzo 1991 una visita alla Zecca di Roma che ha sede in Via Principe Umberto.

Alla manifestazione hanno partecipato, tra i soci napoletani, il segretario ing. Tullio Pellone ed il neo-socio Rolando Becker, commerciante numismatico; fra quelli romani, alcuni grandi commis dell'Amministrazione statale, quali il Dr. Antonio Tota, Direttore Generale del Ministero della Difesa, che ha ereditato la passione numismatica dal padre e dal nonno, nonché il Consigliere della Corte de Conti Dr. Ugo Cevoli con la moglie Giulia, giurisperita e ceramista di vaglia. È intervenuto anche il Dr. Nicolò Musumeci, Vice-Procuratore Generale della stessa Corte, noto esperto e giornalista filatelico. Il gruppo è stato accolto dalla Dr. Laura Cretara, noto incisore della Zecca, che lo ha condotto attraverso le sale, fungendo da preziosa ed informatissima guida.

La visita ha avuto inizio con una lunga sosta nei locali dove ha sede la Scuola dell'arte della medaglia. La Dr. Cretara si è diffusa ad illustrare quali sono gli intendimenti della Scuola, i requisiti per esservi ammessi, le varie tecniche di incisione ed i materiali di lavorazione. Si è poi presa visione, con vivo interesse dei partecipanti, dei diversi lavori cui attendono gli allievi.

La visita è proseguita con una accurata rassegna delle medaglie esposte nelle sale contigue, che vanno dagli splendidi esemplari incisi da Lavy per la Corte sabauda di fine Settecento-inizi Ottocento a quelli popoli quasi freschi di conio.

Fra le medaglie napoletane sono esposte il pezzo fatto coniare da Francesco I per l'elezione al trono e quello per festeggiare il ritorno a Roma di Pio IX dopo l'ospitalità concessagli a Gaeta da Ferdinando II (n. 133 e 198 del Ricciardi).

È stato poi proiettato un documentario, di estremo interesse, illustrativo delle tecniche di coniazione.

Gli intervenuti non dimenticheranno, di certo, il momento culminante della visita: l'aver assistito, cioè, al procedimento di coniazione delle monete attualmente circolanti, fra cui quelle mini da 50 e 100 lire (per tanti versi contestabili).

Si è avuta la conferma che, nonostante la loro scarsa diffusione, la Zecca continuerà a coniarle ancora per un bel po', dovendo smaltire il materiale acquisito a tale scopo.

La manifestazione si è conclusa con il dono agli intervenuti di una medaglia nella quale è stato riprodotto, al dritto, un'opera che il grande maestro Giuseppe Romagnoli dedicò alla scuola e, nel rovescio, il frontone del Palazzo della Zecca modellato da un allievo.

Il dono, graditissimo, è stato ricambiato dal Presidente Sernia con un 4 tari di Carlo V per la Sicilia.

FRANCESCO SERNIA

# Recensioni

*A testa o croce.* Catalogo della mostra «Immagini d'arte nelle monete e nelle medaglie del Rinascimento», Musei civici, Padova, 10 maggio 1991 - 12 maggio 1992.

È una fortunata occasione questa che consente di dar notizia ai soci di una mostra numismatica, il cui svolgimento si protrarrà fino al maggio 1992. La cadenza annuale del Bollettino impedisce infatti di informare tempestivamente in ordine a manifestazioni di carattere non commerciale, ritenute degne di segnalazione per il loro elevato livello qualitativo.

Come risulta dalla premessa al catalogo curato dal Direttore dei Musei Civici di Padova, continua con questa mostra il filone dedicato all'illustrazione del rapporto fra arte e moneta, iniziato due anni fa con l'esposizione «Nelle tasche di Giotto». Le rassegne numismatiche si caratterizzano come proposta collaterale all'esposizione a rotazione dei dipinti della Pinacoteca civica, affiancando l'indagine numismatica alla complessa analisi storico-artistica che ha portato alla realizzazione di mostre come «Da Giotto al tardogotico» e, in coincidenza con la presente rassegna, «Da Bellini a Tintoretto».

Il Conservatore del Museo Bottacin, Andrea Saccocci, nel suo saggio introduttivo «Giocando a testa o croce» chiarisce i motivi della scelta di un titolo così particolare (aggiungo anche così accattivante) della mostra, consistenti nel ricordare quanto le monete siano in grado di influenzare l'immaginario collettivo di un popolo. Continua rappresentando come sarebbe impossibile citare tutti i proverbi e modi di dire, le singole parole di uso popolare che ancor oggi si rifanno alla moneta e trovano origine nei nomi di esemplari scomparsi da secoli, come i testoni, i bezzi, le pistole, i baiocchi ecc.

È interessante poi sottolineare come il rapporto fra arte e monete del Rinascimento non riguardi soltanto le monete coeve ma coinvolga più direttamente altri esemplari non meno importanti nella cultura del tempo: le monete greche e romane, cui è dedicata la seconda sezione della mostra (curata dal Prof. Gorini dell'Università di Padova), illustrativa dell'apporto iconografico della monetazione classica nell'arte rinascimentale del Veneto.

All'arte della medaglia rinascimentale italiana è dedicata l'ultima parte della mostra, curata dalla Dott. Roberta Parise Labadessa, responsabile della raccolta di medaglie del Museo Bottacin. Sono stati esposti gli esemplari che potevano vantare precisi rapporti iconografici con opere d'arte maggiore.

Nel segnalare il pregevole saggio dello stesso Saccocci «Aspetti artistici della monetazione italiana del Rinascimento» che illustra i caratteri peculiari delle monetazioni numismatiche nelle varie zecche di cui si espongono gli esemplari, va detto infine che per quanto riguarda più specificamente le coniazioni per Napoli si sottolinea come una caratteristica costante dei ritratti raffigurativi è data dalla particolare cura riservata dagli incisori agli elementi più decorativi del soggetto (capelli, corona), veri punti focali della rappresentazione.

Sei le monete esposte, tutte in ottimo stato di conservazione, ed illustrate nelle relative schede: il ducato di Ferdinando I d'Aragona, la prima moneta napoletana con ritratto fisiognomico (CNI, XIX, p. 82, n. 11), il coronato di Alfonso II d'Aragona (ivi, p. 228, n. 265), il ducato ed il carlino di Federico d'Aragona (CNI, XIX, p. 245, n. 17 e p. 250, n. 56), il carlino di Ferdinando d'Aragona ed Isabella di Castiglia (ivi, p. 270, n. 11), il ducato di Filippo II con al rovescio HILA//RITAS//UNIVER//SA entro corona formata da due rami di alloro.

FRANCESCO SERNIA

ROBERTO M. SELVAGGI, *Nomi e volti di un esercito dimenticato. Gli ufficiali dell'esercito napoletano del 1860-61*, Napoli, Grimaldi Editore, 1990.

Perché recensire in questa sede un volume di carattere non numismatico, che dedica per giunta una sola pagina alle decorazioni concesse nel Regno delle Due Sicilie?

La risposta è doverosa: pur nel *revival* di testi sull'argomento (anche nello scorso anno è apparso un altro libro sull'esercito napoletano ai tempi di Murat), mi è sembrato utile richiamare l'attenzione dei soci del Circolo su questa pubblicazione, con l'augurio che possa trovar spazio nei sovraffollati scaffali domestici...

Varî i motivi per aggiungere questo volume agli altri più specificamente numismatici: i collezionisti di medaglie ed onorificenze del Regno delle Due Sicilie avrebbero in tal modo la possibilità di trovar riuniti in un'unica pubblicazione (in luogo degli articoli disseminati nelle varie annate del Bollettino), insieme ai cenni biografici, i nomi ed i volti dei tanti più o meno valorosi protagonisti delle battaglie dell'ultimo periodo del regno meridionale. Come è noto, in occasione di queste battaglie furono coniate, in un periodo inferiore ad un anno, ben sette medaglie (decisamente un po' troppe), riprodotte da Ricciardi ai n.ri 265-272.

Per coloro poi che volessero aver conferma dei contrastanti sentimenti di molti sudditi di un Regno agonizzante (resi magistralmente in un articolo di A. Saladino, *Il tramonto di una capitale*, apparso nell'«Archivio Storico delle

Provincie Napoletane» nel 1961), illuminanti sono i riflessi che emergono dalle vicende degli alti ufficiali napoletani descritti nel volume.

A tutto tondo risultano le figure di quei generali i quali, resistendo alle tante lusinghe, vollero seguire il loro Re a Gaeta, trovandovi la morte per fatti bellici o per l'epidemia tifoidea. I loro nomi, non tutti ugualmente noti: Riccardo De Sangro, Francesco Ferrari, Emanuele Caracciolo di S. Vito, Francesco Traversa.

Per l'estensore di queste note non potrà esservi conforto maggiore se esse contribuiranno a far rendere a quei valorosi il doveroso omaggio nel Duomo di Gaeta, dove hanno trovato sepoltura.

Il volume, edito in tremila esemplari, è stato presentato nell'aprile del 1991 nella sede della Società Napoletana di Storia Patria dall'On. Giuseppe Galasso, Presidente della Società, dopo un'appassionata introduzione dell'Ing. Alessandro Ortis, un friulano innamorato di Napoli, Vice-Presidente dell'Enel e Presidente dell'Associazione Nazionale Nunziatella, di cui tanti ufficiali napoletani furono allievi.

L'On. Galasso ha ricordato come, in aggiunta alle indecisioni ed ai gravi errori di strategia di fronte all'avanzata garibaldina, i non pochi «passaggi di fronte» che in misura così rilevante contribuirono alla sconfitta dell'esercito napoletano, furono motivati non solo da cinico opportunismo, ma in molti casi da una sincera adesione agli ideali nazionali e liberali.

Era presente alla manifestazione l'On. Amalia Cortese Ardias, assessore alla cultura della Regione Campania, cui va ancora una volta il ringraziamento del Consiglio direttivo per il contributo concesso al Circolo.

FRANCESCO SERNIA

*Carlos III y la Casa de la Moneda*, Madrid, dicembre 1988 - febbraio 1989.  
Catalogo illustrativo dell'esposizione.

Nell'ambito delle celebrazioni per il bicentenario della morte del re Carlo III, il Ministro del Tesoro spagnolo, per il tramite della Fábrica Nacional de Moneda y Timbre (l'equivalente della nostra Zecca) ha organizzato un'esposizione di monete, medaglie e documenti relativi al periodo di regno di Carlo III, comprensiva delle emissioni messicane e sudamericane.

Il catalogo relativo, a colori ed in bianco e nero, illustra oltre quattrocento esemplari, accuratamente descritti, per la maggior parte provenienti dalle collezioni della stessa Zecca e del Museo Archeologico Nazionale.

La parte numismatica è preceduta da una serie di articoli di carattere storico-economico a cura di Gonzalo Anes (*Guerras, monedas y deuda durante el reinado de Carlos III*, pp. 11-64) e di Guillermo Céspedes del Ca-

stillo, cattedratico dell'Università Complutense di Madrid (*Economia y moneda en los Reinos de Indias bajo Carlos III*, pp. 65-84).

Da Maria Ruiz Traperó, cattedratica di Epigrafia e Numismatica nella stessa Università, e da Reyes Durán e Mercedes López de Arriba, conservatori del Museo della Fábrica Nacional sono poi diffusamente trattati, quali indispensabili premesse alla descrizione della monetazione di Carlo III, i temi «La moneda circulante en época de Carlos III» (pp. 85-102) e «Carlos III y la Casa de la Moneda» (pp. 103-121).

Nelle parti terza «La nueva moneda de Carlos III» e quarta «Aspecto técnico de la elaboración de la moneda. Las Casas de Moneda» sono illustrate 367 fra monete, medaglie e documenti dell'epoca relativi alle coniazioni europee ed americane.

A dire il vero, alquanto negletta è proprio la monetazione del Regno delle Due Sicilie. Degli oltre trenta tipi conati per Napoli e la Sicilia nel periodo di Carlo III ne sono illustrati solo sei, per giunta con due duplicazioni (la piastra di 120 grani con il Sebeto rappresentata per gli anni 1734 e 1735 e la piastra commemorativa del 1747 con «Firmata Securitas») motivate dal peso lievemente diverso degli esemplari.

Le altre monete descritte sono i 6 ducati in oro per Napoli del 1754 e l'oncia per Palermo del 1750. Tutti i pezzi (appartenenti al Museo de la Fábrica Nacional ad eccezione dell'oncia siciliana, di proprietà del Museo Archeologico) sono in scadente stato di conservazione, da cui è contraddistinto anche la piastra di Ferdinando IV del 1786, unica moneta napoletana illustrata nella parte quinta «Monedas europeas contemporaneas de Carlos III». Che sia anche questo un sintomo del non elevato interesse mostrato in Spagna per la monetazione italiana dei Borboni? Sono propenso a crederlo, tanto più che, scavando nei ricordi, sento ancora fresca la delusione per la scarsa reperibilità di monete dell'Italia meridionale nella patria di Cervantes.

Pur con queste doverose precisazioni, concludo con l'affermare che il volume risponde a pieno alle esigenze culturali e di documentazione di tutti coloro che sono numismaticamente interessati al periodo considerato.

FRANCESCO SERNIA



## ELENCO DEI SOCI DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Acton di Leporano barone Francesco	Napoli
Ajello prof. Raffaele	Pozzuoli
Auricchio dott. Gian Domenico	Cremona
Alfè dott. Marialuisa	Seiano
Bovi cav. Luisa	Napoli
Buonanno Cosmo	Gaeta
Capocefalo prof. Giulia	Roma
Cappelli comm. rag. Remo	Roma
Carmignani Giovanni	Napoli
Carrubba Michele	Napoli
Casale dott. Angelandrea	Boscoreale
Catemario di Quadri duchessa Agnese	Caserta
Cattaneo Giovanni	Mortara
Cattaneo Della Volta dott. Corrado	Napoli
Cernigliaro prof. Aurelio	Napoli
Conetti dott. Giorgio	Trieste
Cevoli dott. Ugo	Roma
Colucci dott. Giuseppe	Bari
Cremaschi avv. Luigi	Pavia
Crippa Carlo	Milano
De Angelis Benedetto	Napoli
De Capoa dott. Michele	Napoli
De Falco dott. Alberto	Napoli
De Falco comm. Giuseppe	Napoli
Del Mese Gaetano	Camigliano
Onorevole Galasso prof. Giuseppe	Pozzuoli
Gambini dott. Mauro	Napoli
Gaudioso avv. Francesco	Napoli
Gilardi dott. ing. Federico	Napoli
Giordano avv. Giuseppe	Roma
Girardi dott. ing. Angelo	S. Donà di Piave
Grande dott. Susanna	Napoli
Greco dott. Nicola	Palermo
Imparato Laura	Napoli
Izzi cav. Alfredo	Napoli

---

Johnson dott. Cesare	Milano
Lambiase avv. Pasquale	Napoli
Libero Nicola	Napoli
Libero Mangieri dott. Giuseppe	Raito (Sa)
Mauri Mori dott. Giuseppe	Napoli
Morra prof. Raffaele	Napoli
Palladino prof. Giuseppe	Ferrazzano
Palomba arch. Pasquale	Napoli
Pannuti dott. Michele	Napoli
Panvini Rosati dott. prof. Franco	Roma
Panzerà prof. Giovanni	Napoli
Passalacqua dott. Ugo	Genova
Pellegrino Angelo	Napoli
Pedroni dott. Luigi	Napoli
Pellone dott. ing. Tullio	Napoli
Pintabona Carmelo	Messina
Rasulo dott. ing. Giacomo	Napoli
Ratto Mario	Milano
Renzulli dott. Francesco	Napoli
Riccio dott. Vincenzo	Napoli
Rollin Gianni	Napoli
Ruotolo dott. Giuseppe	Bari
Russo Beniamino	Gaeta
Russo Pasquale	Napoli
Russo Roberto	Napoli
Santamaria dott. Alberto	Roma
Saviano dott. Enrico	Napoli
Sernia dott. Francesco	Roma
Serpico dott. Rodolfo	Napoli
Simonetti Luigi	Firenze
Siviero prof. Gennaro	S. Maria Capua Vetere
Testa dott. Gaetano	Belgio
Teti avv. Francesco	Napoli
Tota avv. Antonio	Roma
Traina dott. Mario	Bologna
Trapp avv. Augusto	Napoli
Vicenzo geom. Romano	Napoli
Vigoriti Amalia	Napoli
Volpes dott. Eugenio	Palermo
Zagni dott. prof. Sebastiano	Bologna
Zoppo rag. Vincenzo	Napoli
Archivio di Stato	Napoli
Banco di Sicilia Fondazione Mormino	Palermo

---

Biblioteca Apostolica Vaticana	Città del Vaticano
Biblioteca Casa della Cultura	Palmi
Biblioteca Comunale G. Panunzio	Molfetta
Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia	Messina
Biblioteca Ist. Naz. Archeol. e Storia dell'Arte	Roma
Biblioteca Provinciale Melchiorre Delfico	Teramo
Deutsches Archaeologisches Institut Rom	Roma
Ditta Fallani	Roma
Libreria ex Nardecchia	Roma
Museo Civico Bottacin	Padova
Museo Civico Gaetano Filangieri	Napoli
Museo Civico Palazzo Madama	Torino
Museo Nazionale	Napoli
National Museet Bibliotec Stjenestein	Copenaghen

RIVISTE RICEVUTE IN CAMBIO

*Annali* - Istituto Italiano di Numismatica - Roma

*Iaarboek Voor Munt-en Penning Kunde* - S'Gravenhagen (Olanda)

*Medaglia* - Milano

*Numario Hispanico* - Madrid

*Numismatic Circular* - London

*Numismatic Literature* - New York

*Numismatic Notes and Monographs* - New York

*Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie* - Bruxelles

*Revue de Numismatique* - Bern

*Revue Numismatique* - Paris

*Rivista Italiana di Numismatica* - Milano

*Scambi Numismatici*

*The Numismatic Chronicle* - London

*Wiadomos'ci Numizmatyczne* - Warszawa

## INDICE

FRANCESCO SERNIA, Un rendiconto	pag.	5
LUISA BOVI, Brevi note di storia del Circolo Numismatico Napoletano. I soci fondatori	»	9
LUISA BOVI, Ferdinando IV di Borbone Re delle Due Sicilie. I periodo (1759-1799)	»	19
MICHELE PANNUTI, La medaglia commemorativa per il bacino di raddobbo di Napoli	»	23
FRANCESCO SERNIA, Monete napoletane di Filippo II contromarcate da Sigismondo Augusto re di Polonia	»	29
FRANCESCO SERNIA, Un Museo per sognare: Musée de la Monnaie di Parigi	»	35
MARIO TRAINA, Ricerca sulle Piastre di Ferdinando II di Borbone dal 1831 al 1859: tipi, varianti e Piastre in circolazione di satira politica	»	39
Notizie varie	»	75
Elenco dei soci	»	83

*Direttore responsabile:* Dottor FRANCESCO SERNIA

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 9571 in data 20-10-1949

Finito di stampare nel mese di febbraio 1992 dall'«Arte Tipografica» s.a.s. - Napoli